

FAMIGLIE E LAVORO



V Rapporto annuale 2018

Il Rapporto è stato realizzato dalla Direzione *Studi e Analisi Statistiche (SAS)* di Anpal Servizi. Hanno partecipato alle elaborazioni statistiche e alla stesura dei capitoli: Lorenzo Birindelli, Simona Calabrese, Marco Elia, Massimiliano Galli, Marco Manieri, Leopoldo Mondauto, Stefania Palombi, Maurizio Sorcioni.

Sommario

PREMESSA	4
LE PRINCIPALI EVIDENZE	5
1. STRUTTURA DELLE FAMIGLIE.....	7
2. LA DIMENSIONE LAVORATIVA DELLA FAMIGLIE: ANDAMENTI E CARATTERISTICHE	13
2.1 <i>Le famiglie con almeno un componente occupato</i>	20
3. LE FAMIGLIE PRIVE DI REDDITO DA LAVORO	26
3.1 <i>Gli individui appartenenti alle famiglie prive di reddito da lavoro: principali caratteristiche ...</i>	33
3.1.1 <i>La relazione con il sistema delle politiche attive del lavoro</i>	36
4. LA “DENSITÀ” LAVORATIVA NELLE FAMIGLIE ITALIANE.....	39
4.1 <i>Principali evidenze.....</i>	40
4.2 <i>Appendice metodologica. Calcolo dell'indice di densità lavorativa individuale e della media familiare.....</i>	53

Premessa

Con *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2018*, la Direzione “Studi e Analisi statistiche - SAS” di Anpal Servizi, prosegue il suo impegno nell’ambito del Programma Statistico Nazionale 2017-2019 del SISTAN (Sistema Statistico Nazionale).

Il Rapporto è giunto alla quinta edizione e restituisce una dettagliata descrizione della partecipazione delle famiglie italiane al mercato del lavoro, focalizzando l’attenzione da un lato su quei nuclei in cui non è presente nessun tipo di reddito da lavoro e da pensione e dall’altro analizzando la densità lavorativa familiare, che sintetizza il rapporto della famiglia, e quindi dei suoi componenti, con il mercato del lavoro.

Il primo capitolo sarà, infatti, dedicato ad una sintetica esplorazione delle dinamiche demografiche e della struttura familiare, quale base per un più corretto inquadramento del tema; nel secondo si osserveranno più da vicino le caratteristiche del lavoro che interessa le famiglie, con particolare attenzione alle diverse forme e modalità attraverso cui questo si declina.

Nel terzo capitolo saranno analizzate le principali caratteristiche delle famiglie prive di reddito da lavoro – famiglie caratterizzate dalla totale assenza di soggetti percettori di una qualsivoglia retribuzione proveniente da un’attività lavorativa – e degli individui ad esse appartenenti.

Nel quarto sarà effettuato un *focus* sulle famiglie *con almeno un componente appartenente alle Forze di lavoro allargate*, costituite dall’insieme di occupati, disoccupati e forze di lavoro potenziali disponibili, e saranno presentate le stime relative all’indice che misura la densità lavorativa familiare, come sintesi del contatto che ciascun individuo all’interno della famiglia ha con il mondo del lavoro.

Le principali evidenze

Come è cambiata la struttura delle famiglie italiane negli ultimi anni?

Per l'anno 2017 è possibile stimare un numero di famiglie pari a 25.864.718 unità (dato Istat – Forze Lavoro).

Da una prima analisi delle diverse tipologie familiari – in un arco temporale di quattordici anni (2004-2017) – si evince come siano evidenti i cambiamenti sopravvenuti, al punto da poter parlare di una vera e propria *tendenza alla frantumazione*. Pur rappresentando la quota maggioritaria, la tipologia familiare “coppia con figli” negli ultimi dieci anni ha progressivamente visto diminuire il suo peso, passando da un’incidenza percentuale sul totale delle famiglie pari a 40,9% (anno 2004), al 34,5% (anno 2017). In termini tendenziali, la contrazione registrata è pari a -4,2 punti percentuali. Tuttavia il vero cambiamento nell’insieme delle strutture familiari è la forte crescita delle “persone sole” che sono passate da poco più di 6,2 milioni di unità del 2004, a più di 8,6 milioni circa del 2017, per un incremento di complessivi +38 punti percentuali. Il 50,5% delle “persone sole” è composto di soli anziani.

Inoltre, l’indice di vecchiaia è cresciuto di 29,6 punti tra il 2004 e il 2017 e di 3,9 solo nell’ultimo anno, raggiungendo quota 165,3 punti.

Come si caratterizza la partecipazione delle famiglie italiane al mercato del lavoro?

Nel 2017 si osserva una quota di famiglie con almeno un lavoratore pari a 15.544.148 unità su un totale di 25.864.718, per un’incidenza del 60,1%, valore in lieve crescita rispetto al 2016. Tale valore varia secondo la tipologia considerata: nel caso delle “coppie con figli”, il peso complessivo dei nuclei con almeno un occupato è pari a circa il 90,1%, così come per le “persone sole” risulta pari a 37,7 punti percentuali.

Parallelamente l’area della disoccupazione si contrae. La quota di famiglie con almeno una persona in cerca di lavoro nel 2017 ammonta infatti al 9,7% del totale (2.513.956 unità), 0,3 punti in meno rispetto al 2016 e 0,4 punti in meno rispetto al 2015.

Sotto il profilo territoriale, quali sono le principali evidenze empiriche?

L’articolazione territoriale dei dati riproduce la strutturale polarizzazione geografica che caratterizza il mercato del lavoro italiano. Il complesso delle regioni settentrionali è quello che, a fronte di quote sensibilmente più alte di famiglie che partecipano alla base occupazionale – si vedano le incidenze registrate nei casi delle Province Autonome di Bolzano e Trento (71,6% e 65,2% del totale), Veneto (65,2%) e Lombardia (64,9%) – meno ha sofferto, almeno sotto il profilo macro-fenomenologico, la progressiva erosione dell’occupazione. Sono le realtà meridionali che, di contro, hanno fatto registrare una riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, in particolare negli anni precedenti. Nel 2017, le regioni con l’incidenza più bassa delle famiglie con almeno un occupato sono la Calabria (49,9%; 10,2 punti percentuali in meno della media nazionale), la Sicilia (50,3%; 9,8 punti percentuali in meno della media nazionale) e la Puglia (54,0%; 6,1 punti percentuali in meno della media nazionale).

Quali sono le caratteristiche tipologiche delle diverse forme di occupazione che interessano le famiglie?

In riferimento alle famiglie con almeno un occupato, si può affermare che:

- ✓ l’82,4% ha almeno un occupato dipendente;
- ✓ il 29,5% ha almeno un occupato indipendente;
- ✓ il 73,8% ha almeno un occupato con contratto a tempo indeterminato;
- ✓ il 16% ha almeno un occupato con contratto a tempo determinato;
- ✓ l’89,4% ha almeno un occupato full time;
- ✓ il 25,7% ha almeno un occupato part time.

Quante sono le famiglie prive di reddito da lavoro?

Nel 2017 è possibile stimare un numero di famiglie che non hanno componenti che percepiscono redditi e pensioni da lavoro e che non hanno componenti *over 65enni* pari a 1.958.173 unità; tale platea è costituita da famiglie con le maggiori criticità sul mercato del lavoro.

Tale platea rappresenta il 12,3% delle famiglie senza alcun componente al di sopra dei 65 anni complessivamente stimate per il 2017, valore in

diminuzione rispetto al 2016 e che tuttavia negli ultimi 12 anni è cresciuto vertiginosamente. Nel 2004 erano, infatti, 1.256.823 unità (l'8,5% del totale di riferimento).

Quanti sono gli individui che appartengono a famiglie prive di reddito da lavoro?

Gli individui che appartengono a famiglie prive di reddito da lavoro, nel 2017, sono 4.071.062. Con riferimento alla classe d'età, è da rilevare la presenza considerevole di individui al di sotto dei 14 anni, per un totale complessivo di 684.194. Il 27,7% dei minori di 16 anni fa parte di famiglie monogenitoriali e il 68,7% di "coppie con figli".

Cosa s'intende per densità lavorativa nelle famiglie italiane?

La densità lavorativa è un indicatore che sintetizza la condizione occupazionale dell'insieme degli individui appartenenti ad una famiglia, ed è pari alla media delle densità lavorative individuali dei componenti della famiglia che fanno parte delle forze di lavoro allargate.

La densità lavorativa individuale assume valore pari a 1 nel caso di un occupato full-time ed è proporzionale alla percentuale di part-time per un occupato a tempo parziale. Assume, invece, valore zero per i disoccupati e le forze di lavoro potenziali disponibili.

Come si distribuiscono le famiglie italiane rispetto all'indicatore di densità lavorativa?

Le famiglie con densità lavorativa molto alta sono circa 10 milioni, per una popolazione complessiva di oltre 25,5 milioni di individui; all'altro estremo, le famiglie con densità lavorativa molto bassa sono 2,1 milioni, per una popolazione complessiva di circa 5,4 milioni di individui. La classe della bassa densità lavorativa è quella meno nutrita, coinvolgendo poco più di 800 mila famiglie, quella della media densità comprende circa 2 milioni di famiglie, per una popolazione pari a quasi 6,5 milioni di individui. L'alta densità interessa 2,4 milioni di famiglie, in cui vivono quasi 7,7 milioni di individui.

Come si distribuisce l'indicatore a livello regionale?

Le famiglie con densità lavorativa molto alta si concentrano nelle regioni più popolate del Centro-Nord, vale a dire in Lombardia (2 milioni circa) e Lazio (circa 1 milione), mentre il numero più alto di famiglie con densità di lavoro molto bassa si riscontra nelle regioni più popolate del Mezzogiorno, Sicilia (355 mila) e Campania (353 mila).

Quali tipologie familiari fanno registrare un valore più alto della densità lavorativa?

La tipologia familiare con la più elevata densità lavorativa è rappresentata nel Centro-Nord dalla tipologia "Persona sola", mentre nel Mezzogiorno dalla tipologia "Coppia senza figli".

1

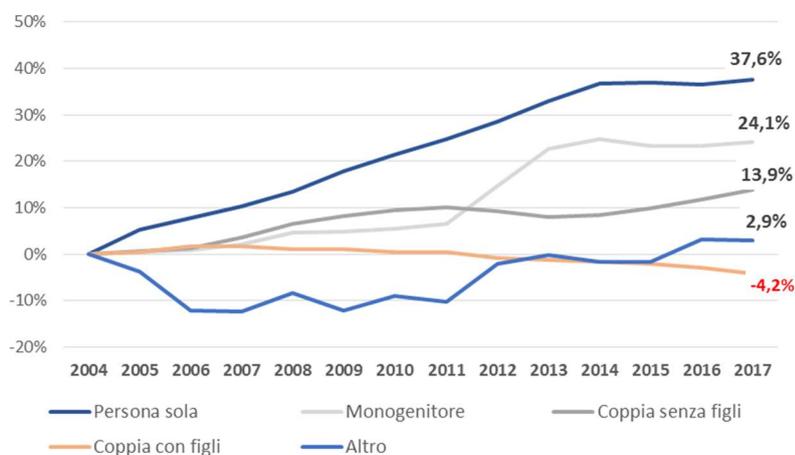
Struttura delle famiglie*

Il confronto con i dati evidenziati nella Figura 1.1 e nelle Tabelle 1.1 e 1.2 permette di confermare quanto già segnalato nella precedente edizione di questo Rapporto: a partire dal 2004 la struttura dei nuclei¹ familiari italiani ha conosciuto una forte spinta alla frammentazione. Nel 2017, rispetto al 2004, le tipologie di nuclei familiari che hanno fatto registrare la maggior crescita sono quelle formate da “persone sole” e da “monogenitori”.

Nel 2004 il numero di famiglie composte da “persone sole” era pari a circa 6 milioni 230 mila unità. La stessa tipologia di nucleo familiare, nel 2017, ha fatto registrare un numero di nuclei familiari pari a circa 8 milioni 572 mila unità (un incremento, in termini percentuali, pari al 37,6%). Tra il 2004 e il 2017 per i nuclei monogenitoriali si rileva una crescita, in termini percentuali, pari al 24,1%; le famiglie monogenitoriali passano così da circa 1 milione 772 mila a circa 2 milioni e 200 mila unità (Tabella 1.1). Un dato di particolare interesse emerge laddove si consideri la dinamica seguita dai nuclei formati da “coppie con figli”: in questo

caso, dal 2004 al 2017 si nota una riduzione del numero di famiglie che, in termini percentuali, si contrae del 4,2% (da circa 9 milioni 315 mila a circa 8 milioni 925 mila). Come riportato nella Tabella 1.2, nel 2004, sul totale dei nuclei familiari, l'incidenza delle “coppie con figli” era pari al 40,9%; nel 2017, pur rappresentando ancora la tipologia di nucleo maggioritaria, la relativa quota scende al 34,5%. Gli andamenti seguiti dalle coppie con figli

Figura 1.1 – Andamento del numero delle famiglie per tipologia (numero indice: 2004=100). Anni 2004-2017



Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

possono essere misurati nel confronto con le dinamiche registrate, sempre nel periodo 2004-2017, dai nuclei formati da “coppie senza figli”: in tal senso, i nuclei formati da genitori senza figli sono passati da circa 4 milioni 857 mila unità nel 2004 a circa 5 milioni 354 mila unità nel 2017 (un incremento percentuale pari al 13,9%).

* Il presente Capitolo è l'aggiornamento del Capitolo 1 contenuto in: *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2016*.

¹ Nel presente rapporto la dicitura “nucleo” è sovente utilizzata come sinonimo di “famiglia”, in virtù del fatto che nella metodologia Istat con il primo si intendono la quasi totalità delle tipologie considerate ad eccezione di: persona sola, genitore con figli non celibi o nubili, insieme di parenti, parenti e altri, persone non parenti. Vedi: Istat (2010), *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, “Metodi e norme” n. 46, pag. 32.

Tabella 1.1 - Numero di famiglie per tipologia (v.a. e %). Anni 2004-2017

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2017/2004
Persona sola	6.230.627	6.553.202	6.719.844	6.867.948	7.070.010	7.345.978	7.560.787	7.780.345	8.014.742	8.288.892	8.519.684	8.537.453	8.503.347	8.572.359	37,6
Monogenitore	1.771.978	1.778.170	1.787.484	1.810.269	1.852.410	1.857.274	1.867.802	1.886.035	2.032.831	2.174.316	2.211.788	2.184.202	2.185.249	2.199.263	24,1
Coppia senza figli	4.857.744	4.889.382	4.920.505	5.027.116	5.178.051	5.251.961	5.320.194	5.349.668	5.306.862	5.241.023	5.263.147	5.334.679	5.426.932	5.534.870	13,9
Coppia con figli	9.315.411	9.354.898	9.470.908	9.467.109	9.409.761	9.414.106	9.362.546	9.354.958	9.239.547	9.201.052	9.168.387	9.128.506	9.048.245	8.925.857	-4,2
Altro	614.305	590.982	540.081	538.212	562.936	539.769	558.750	550.775	601.952	612.705	604.616	603.744	633.424	632.370	2,9
Totale	22.790.065	23.166.634	23.438.823	23.710.654	24.073.168	24.409.087	24.670.079	24.921.782	25.195.933	25.517.988	25.767.622	25.788.584	25.797.197	25.864.718	13,5

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Tabella 1.2 – Distribuzione percentuale famiglie per tipologia (v.a. e %). Anni 2004-2017

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Persona sola	27,3	28,3	28,7	29	29,4	30,1	30,6	31,2	31,8	32,5	33,1	33,1	33	33,1
Monogenitore	7,8	7,7	7,6	7,6	7,7	7,6	7,6	7,6	8,1	8,5	8,6	8,5	8,5	8,5
Coppia senza figli	21,3	21,1	21	21,2	21,5	21,5	21,6	21,5	21,1	20,5	20,4	20,7	21	21,4
Coppia con figli	40,9	40,4	40,4	39,9	39,1	38,6	38	37,5	36,7	36,1	35,6	35,4	35,1	34,5
Altro	2,7	2,6	2,3	2,3	2,3	2,2	2,3	2,2	2,4	2,4	2,3	2,3	2,5	2,4
Totale	100,0													

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

La tendenziale frammentazione delle strutture familiari può essere interpretata come il risultato di diversi fattori di ordine demografico, culturale ed economico-sociale. Si tratta, è bene sottolinearlo, di tematiche senza dubbio assai complesse e tra loro interconnesse. Senza alcuna pretesa di esaurire la complessità del fenomeno, sembra possibile evidenziare alcuni dei principali fenomeni direttamente relazionati con la frammentazione dei nuclei familiari.

A tal proposito, i mutamenti demografici legati all'invecchiamento della popolazione e al calo delle nascite hanno, chiaramente, determinato un crescente peso sia dei nuclei familiari formati da persone sole (in particolare, anziani soli) che dei nuclei familiari formati da coppie senza figli.

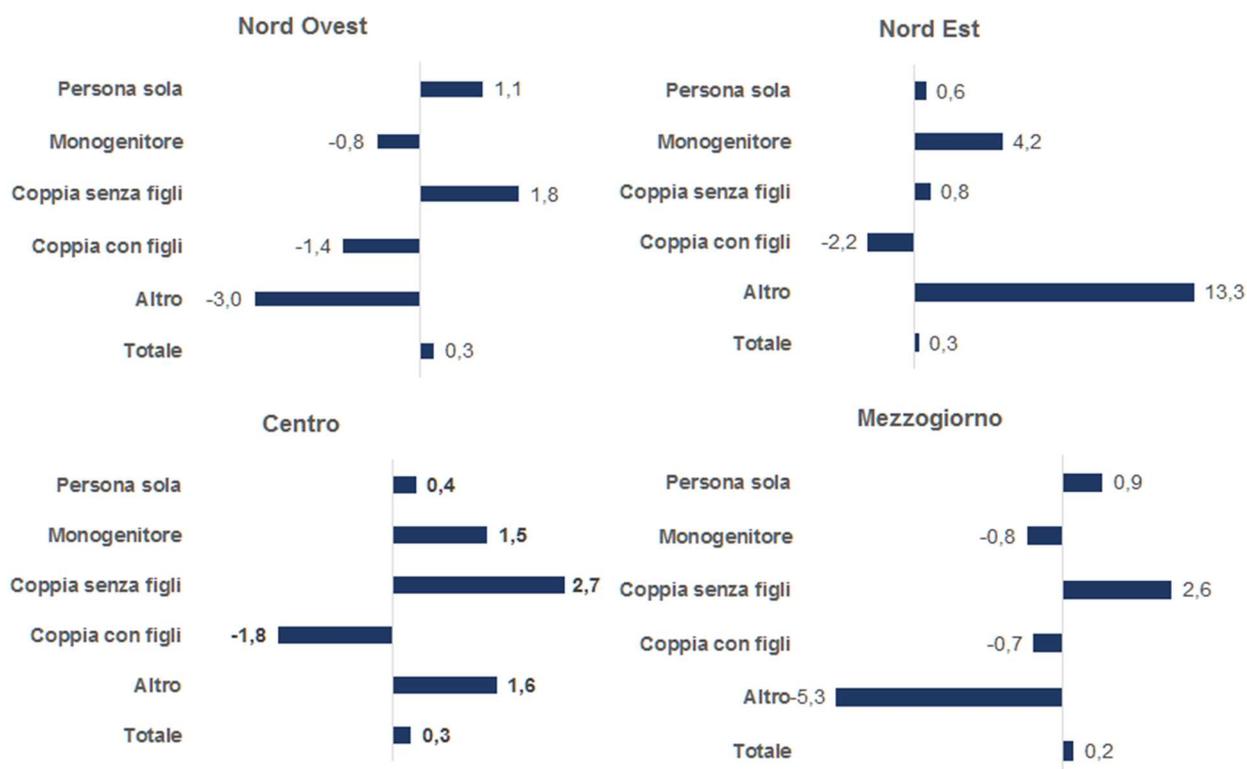
D'altra parte, la crescita dei nuclei monogenitoriali e il calo delle nascite è, almeno in parte, il prodotto di importanti mutamenti culturali legati alla diffusione di nuovi stili di vita e di nuove scelte procreative. Rispetto ai mutamenti culturali, il forte aumento dei nuclei monogenitoriali è stato evidentemente influenzato dall'aumento delle separazioni e dei divorzi. Le stesse rotture coniugali ci conducono, per altro verso, a considerare l'importanza delle dinamiche occupazionali: nella letteratura di studi sul tema, le separazioni e i divorzi sono da tempo posti in relazione con la crescita della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e, per questa via, con la crescita dell'emancipazione e dell'autodeterminazione femminile.

Peraltro, per comprendere le cause legate al calo delle nascite vale la pena tenere presenti anche gli effetti di alcuni importanti mutamenti avvenuti negli ultimi decenni nel mercato del lavoro: come è noto, la crescente insicurezza occupazionale e di continuità di reddito ha influenzato le scelte procreative, favorendo il rinvio dell'età alla prima nascita o la rinuncia dei progetti di maternità e paternità.

Infine, nell'ultimo decennio, la crisi economica iniziata nel 2008 - con la prolungata caduta dell'occupazione e il conseguente calo dei redditi familiari - ha certamente determinato un significativo aumento delle condizioni di disagio familiare. L'incremento della povertà e le incertezze legate alla mancanza di risorse e prospettive reddituali hanno, anche in questo caso, comprensibilmente ridotto il numero delle nascite e modificato i calendari delle scelte procreative.

La tendenziale frammentazione delle strutture familiari può essere indagata ponendo attenzione alle differenze territoriali registrate: come mostra la Figura 1.2, tra il 2016 e il 2017 il numero di "coppie con figli", anche se con differenti andamenti tra le diverse macro-aree, si contrae in tutte le ripartizioni territoriali; crescono ovunque, al contrario, i nuclei formati da "persone sole"; i nuclei monogenitoriali seguono una dinamica non lineare, con una crescita nel Nord Est (+4,2%) e nel Centro (+1,5%), mentre si rileva una contrazione nel Nord Ovest (-0,8%) e nel Mezzogiorno (-0,8%); si nota, infine, un aumento generalizzato del numero di "coppie senza figli" che nel Centro e nel Mezzogiorno raggiunge incrementi particolarmente significativi (+2,7% nel Centro; +2,6% nel Mezzogiorno).

Figura 1.2 – Variazione percentuale del numero di famiglie per tipologia e ripartizione geografica. Anni 2017/2016



Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

E' opportuno tenere presente che la tendenza alla frammentazione delle strutture familiari si inserisce in un quadro demografico caratterizzato da alcune differenze territoriali che preesistevano ai mutamenti fin qui delineati. In particolare, è noto come nel Mezzogiorno il modello di nucleo familiare "coppie con figli" abbia da sempre un peso maggiore rispetto al resto del Paese.

Una conferma delle differenze territoriali emerge dai dati evidenziati nella Tabella 1.2: nel Mezzogiorno, nel 2017, il peso dei nuclei "coppie con figli" è pari al 40,7%, a fronte di incidenze sensibilmente inferiori nel Nord Ovest (30,8%), nel Nord Est (32,8%) e nel Centro (31,7%).

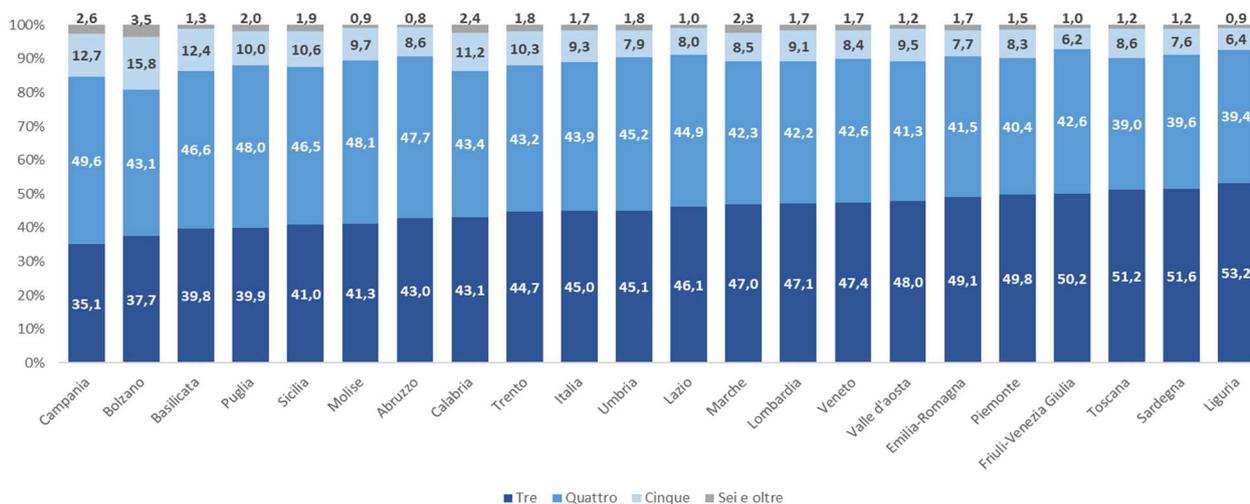
Tabella 1.2 – Incidenza percentuale delle tipologie di nucleo sul totale delle famiglie per Macro-Area territoriale. Anno 2017

Macro-Area	Tipologia Familiare					Totale
	Persona sola	Monogenitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro	
Nord Ovest	36,4	7,8	23,0	30,8	2,1	100,0
Nord Est	33,5	8,4	23,0	32,8	2,3	100,0
Centro	34,8	9,3	21,5	31,7	2,8	100,0
Mezzogiorno	29,0	8,7	18,9	40,7	2,7	100,0
Italia	33,1	8,5	21,4	34,5	2,4	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Le differenze nella strutturazione dei nuclei tra le diverse macro-aree si riflettono anche nella composizione dei nuclei per numero di coabitanti: come riportato nella Figura 1.3, concentrandosi sulle tipologie di nuclei formati da “coppie con figli”, si nota come nel 2017 le unità abitative con il maggior numero di coabitanti, con l’eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano, si rilevino nelle regioni meridionali. In tal senso, in Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia i nuclei famigliari con quattro o più individui rappresentano circa il 60% del totale dei nuclei formati da “coppie con figli”.

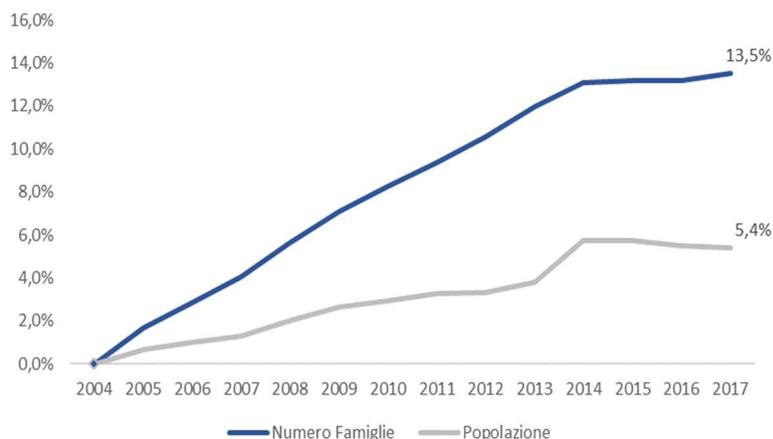
Figura 1.3 – Composizione percentuale delle famiglie “coppie con figli” per numero di coabitanti nella medesima unità abitativa e regione. Anno 2017



Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

La frammentazione delle strutture familiari e le specificità territoriali possono essere lette riprendendo quanto già accennato in precedenza circa il peso che l’invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite possono avere nella ridefinizione delle strutture familiari.

Figura 1.4 – Variazione cumulata percentuale della popolazione e del numero di famiglie. Periodo 2004-2017



Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su dati RCFL Istat e Demo Istat

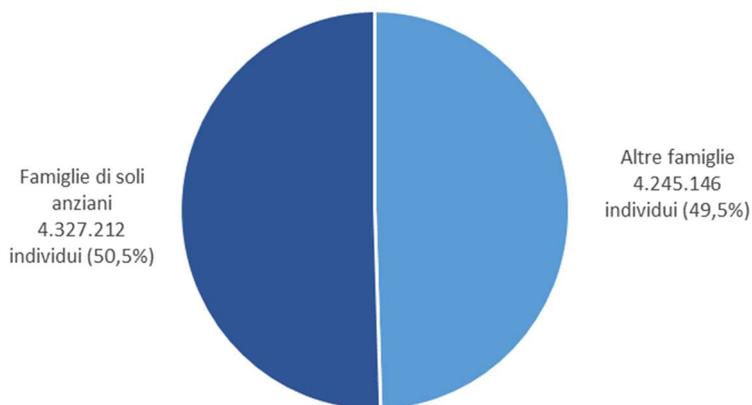
Come emerge dalla Figura 1.4, dal 2004 al 2017 la crescita della popolazione è stata inferiore a quella dei nuclei familiari: bassi livelli di natalità e una popolazione sempre più anziana hanno, in tal senso, comportato una ricomposizione delle tipologie familiari che vede nella crescita dei nuclei formati da “persone sole” un elemento particolarmente significativo.

Alcuni dati relativi all’invecchiamento della popolazione, alla composizione dei nuclei familiari e ai mutamenti

nella struttura per età della popolazione sembrano sostenere questa interpretazione. In particolare, è possibile evidenziare come:

- ✓ in Italia l'indice di vecchiaia – calcolato come il rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione con meno di 15 anni - è passato dal 135,7 del 2004 al 165,3 del 2017; la crescita, peraltro, ha acquisito particolare intensità a partire dal 2011 (Figura 1.6).

Figura 1.5 – Composizione percentuale delle famiglie “Persone sole” per caratteristiche anagrafiche (v.a. e %). Anno 2017



✓ Il 50,5% dei nuclei formati da “persone sole” (circa 4 milioni e 372 mila individui) – come visto, la tipologia di nucleo familiare che ha fatto registrare la maggior crescita – è costituita da soli over 65enni (Figura 1.5).

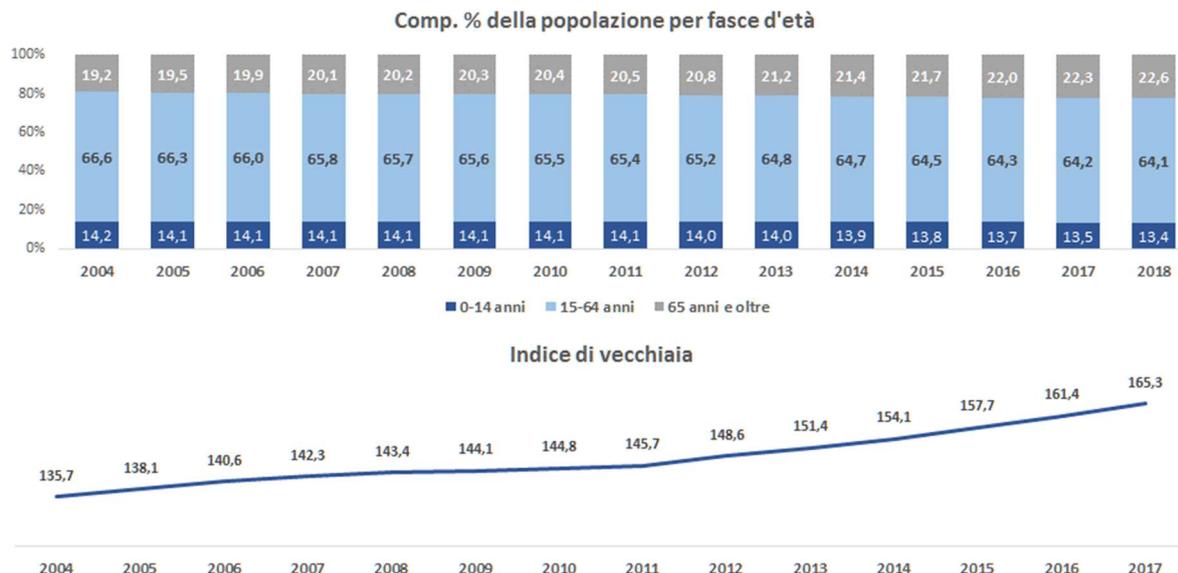
✓ Tra il 2004 e il 2018 il peso della popolazione con 65 anni e più sul totale della popolazione residente è passato dal 19,2% al 22,6%, mentre la popolazione in età da lavoro (15-64 anni) ha ridotto il suo peso dal 66,6% al

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su dati RCFL Istat e Demo Istat

64,1% (Figura 1.6).

Come si è avuto già modo di sottolineare, le considerazioni sviluppate fin qui non hanno in alcun modo la pretesa di analizzare in maniera puntuale la complessità dei fenomeni demografici né delle cause ad essi sottesi. Piuttosto, i dati e le analisi presentate hanno esclusivamente lo scopo di introdurre ad un generale inquadramento del rapporto tra famiglie e lavoro.

Figura 1.6 – Composizione percentuale della popolazione per fasce d'età e indice di vecchiaia. Anni 2004-2018



Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su dati Istat, *Indicatori demografici 2018*

2

La dimensione lavorativa della famiglia: andamenti e caratteristiche*

Avendo come unità statistica di riferimento la famiglia, il binomio “famiglia-lavoro” può essere indagato analizzando i rapporti che i nuclei familiari - intesi come insiemi di individui che a diverso titolo condividono una stessa unità abitativa - intrattengono con il mercato del lavoro.

Prendere la famiglia come punto di riferimento ha delle importanti conseguenze allorché si provi a dare un'interpretazione dei dati: mentre, infatti, ogni componente dei nuclei familiari sperimenta specifiche esperienze occupazionali e di partecipazione al mercato del lavoro (occupato, in cerca di occupazione, inattivo etc.) legate anche alle peculiarità dei diversi cicli di vita, le indicazioni che giungono dall'analisi dell'insieme dei nuclei familiari devono necessariamente tener conto delle interrelazioni tra le esperienze individuali e le caratteristiche delle diverse tipologie di nucleo familiare. Esemplicando: l'essere occupato o in cerca di occupazione, così come il numero di componenti occupati o in cerca di occupazione, assume un significato diverso per un nucleo monogenitoriale – magari formato da uno o più individui non in età da lavoro - rispetto ad un nucleo formato da “coppie senza figli”.

Con questa premessa, per delineare le principali macro-dinamiche che caratterizzano il rapporto tra strutture familiari e mercato del lavoro, è opportuno partire dall'evoluzione nel tempo dei principali indicatori del mercato del lavoro in relazione con le diverse tipologie di nucleo familiare.

Come fatto nel precedente Rapporto, gli anni presi in esame sono indicativi di tre fasi ben distinte: il 2004 come primo anno della nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro; il 2007 come anno precedente alla crisi economica del 2008; il periodo 2015-2017 come ultimo triennio disponibile.

Le tre fasi prese in considerazione, com'è noto, sono peraltro contrassegnate da importanti mutamenti normativi, economici e occupazionali: i primi anni 2000 sono gli anni in cui entrano a regime e si consolidano gli effetti di significativi interventi normativi che, a partire dalla fine degli anni '90, hanno flessibilizzato il mercato del lavoro (in particolare, la l.196/97, c.d. Pacchetto Treu e il d.lgs. 276 del 2003, c.d. Riforma Biagi); il 2007 rappresenta l'ultimo anno pre-crisi, oltreché il culmine della fase di espansione occupazionale dopo il calo dell'occupazione avvenuto nella prima metà degli anni '90; infine, il triennio 2015-2017 è indicativo della ripresa occupazionale post-crisi. La recessione economica e le perdite occupazionali che hanno duramente colpito il mercato del lavoro italiano, infatti, si arrestano a partire dal 2014 e, dopo una prima fase di ripartenza dell'occupazione che ha interessato

* Il presente Capitolo è l'aggiornamento del Capitolo 2 contenuto in: *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2016*.

solo il Centro-Nord del Paese, dal 2015 i benefici della ripresa economica e occupazionale si allargano anche al Mezzogiorno.

Nella Tabella 2.1 vengono riportati, per le singole tipologie di struttura familiare, i dati relativi alla partecipazione al mercato del lavoro. Si nota, a tal riguardo, tra il 2015 e il 2017 una crescita del totale delle famiglie con almeno un componente appartenente alle forze di lavoro: da circa 16 milioni 400 mila a circa 16 milioni 615 mila. L'incremento in termini assoluti, ad eccezione dei nuclei formati da "coppie senza figli", ha riguardato tutte le diverse strutture familiari. Se si passa dai valori assoluti all'incidenza per ogni tipologia di nucleo, tuttavia, si nota come l'incremento dal 2015 al 2017 sia generalizzabile a tutte le strutture familiari.

Avendo come arco temporale di analisi l'intero periodo 2004-2017, è possibile notare come l'incidenza delle famiglie con almeno un appartenente alle forze di lavoro cresce in tutti i nuclei familiari tranne che tra i nuclei monogenitoriali; per questi ultimi, dal 2004 al 2017 la partecipazione al mercato del lavoro, seppur lievemente, si riduce passando dall'82,4% all'81,8%.

Tabella 2.1 – Famiglie con almeno un componente appartenente alle forze lavoro per tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anni 2004, 2007, 2015, 2016 e 2017

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004		2007		2015		2016		2017	
	v.a.	inc.%								
Persona sola	2.044.149	32,8	2.403.135	35,0	3.383.911	39,6	3.442.509	40,5	3.536.859	41,3
Monogenitore	1.459.428	82,4	1.463.331	80,8	1.760.610	80,6	1.775.205	81,2	1.799.141	81,8
Coppia senza figli	2.005.774	41,3	1.995.513	39,7	2.224.477	41,7	2.273.412	41,9	2.352.304	42,5
Coppia con figli	8.815.666	94,6	8.933.249	94,4	8.606.987	94,3	8.545.143	94,4	8.459.160	94,8
Altro	382.345	62,2	327.325	60,8	437.673	72,5	464.415	73,3	466.735	73,8
Totale	14.707.363	64,5	15.122.553	63,8	16.413.657	63,6	16.500.685	64,0	16.614.199	64,2

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

La Tabella 2.2, mostra, per le singole tipologie di nuclei familiari, l'evoluzione del numero di famiglie con almeno un occupato. Come fatto precedentemente, i dati vengono riportati sia come valori assoluti che come incidenza sul totale delle famiglie per ogni singola tipologia di nucleo familiare.

Dalla Tabella 2.2 emerge, per l'ultimo triennio 2015-2017, una crescita del numero totale di famiglie con almeno un occupato: nel 2015 sono circa 15 milioni 320 mila; nel 2017 il numero di famiglie con almeno un occupato sale a circa 15 milioni 544 mila unità. Considerando l'incidenza del numero di famiglie con almeno un occupato sul totale delle famiglie, anche in questo caso, si nota un incremento della relativa quota: dal 59,4% del 2015 al 60,1% del 2017. La crescita del numero e dell'incidenza delle famiglie con almeno un occupato, nel triennio 2015-2017, interessa tutte le tipologie di nucleo familiare.

E' tuttavia interessante notare come, prendendo in considerazione i mutamenti avvenuti fin dal primo anno di riferimento, i nuclei formati da "coppie con figli" e da "monogenitori" dal 2004 al 2017 vedano contrarsi l'incidenza delle famiglie con almeno un occupato: nel caso delle "coppie con figli" il relativo dato passa dal 91,6% del 2004 al 90,1% del 2017; per le famiglie monogenitoriali la riduzione dell'incidenza è assai più intensa e fa registrare un calo

pari a 4,3 punti percentuali (dal 75,8% del 2004 al 71,5% del 2017). Su entrambe le tipologie di struttura familiare sembra pesare la fase di crisi post-2008: dal 2004 al 2007, infatti, sia le coppie con figli che quelle monogenitoriali hanno sperimentato una crescita del numero di famiglie con almeno un occupato; nel 2015, al contrario, dopo diversi anni di pressoché ininterrotta contrazione del numero di occupati, per entrambe le tipologie di nucleo si rileva una caduta dell'incidenza delle famiglie con almeno un occupato: per le coppie con figli la riduzione è pari a 2,8 punti percentuali (dal 92,1% all'89,3%); per i nuclei monogenitoriali la contrazione è maggiore e pari a 5,4 punti percentuali (dal 75,9% al 70,5%).

Tabella 2.2 – Famiglie con almeno un componente occupato per tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anni 2004, 2007, 2015, 2016 e 2017

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004		2007		2015		2016		2017	
	v.a.	inc.%								
Persona sola	1.937.132	31,1	2.295.025	33,4	3.085.490	36,1	3.152.264	37,1	3.232.574	37,7%
Monogenitore	1.343.232	75,8	1.373.405	75,9	1.540.823	70,5	1.549.357	70,4	1.572.877	71,5%
Coppia senza figli	1.966.897	40,5	1.970.737	39,2	2.146.417	40,2	2.200.193	39,8	2.277.224	41,1%
Coppia con figli	8.529.769	91,6	8.719.344	92,1	8.153.287	89,3	8.097.095	90,7	8.038.118	90,1%
Altro	360.031	58,6	309.410	57,5	395.405	65,5	416.983	65,9	423.354	66,9%
Totale	14.137.061	62,0	14.667.920	61,9	15.321.423	59,4	15.415.891	59,6	15.544.148	60,1%

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

La Tabella 2.3 sposta l'attenzione sull'evoluzione, nel tempo, del rapporto tra strutture familiari e disoccupazione. Da questo punto di vista, nel triennio 2015-2017 si rileva una riduzione del numero totale di famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione: da circa 2 milioni 615 mila famiglie nel 2015 a circa 2 milioni 514 mila nel 2017. L'incidenza delle famiglie con almeno un componente disoccupato, nello stesso periodo, scende dal 10,1% al 9,7%.

Rispetto alle dinamiche seguite dalle specifiche tipologie di nucleo, sull'intero periodo 2004-2017 pare utile considerare il diverso andamento dell'occupazione nelle tre fasi scelte come termine di riferimento: per tutte le tipologie di struttura familiare, infatti, l'incidenza del numero di famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione scende dal 2004 al 2007, mentre cresce, anche sensibilmente, dal 2007 al 2015 in coincidenza con la fase di erosione occupazionale post-2008.

Tabella 2.3 – Famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anni 2004, 2007, 2015, 2016 e 2017

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004		2007		2015		2016		2017	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Persona sola	107.017	1,7	108.110	1,6	298.421	3,5	290.246	3,4	304.285	3,5
Monogenitore	219.445	12,4	166.945	9,2	389.110	17,8	396.852	18,0	390.444	17,8
Coppia senza figli	133.846	2,8	102.994	2,0	244.720	4,6	233.837	4,2	239.283	4,3
Coppia con figli	1.150.031	12,3	891.245	9,4	1.563.879	17,1	1.546.737	17,3	1.461.652	16,4
Altro	59.143	9,6	41.567	7,7	119.770	19,8	124.493	19,7	118.292	18,7
Totale	1.669.482	7,3	1.310.860	5,5	2.615.901	10,1	2.592.165	10,0	2.513.956	9,7

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Nell'ultimo triennio, infine, la già citata riduzione dell'incidenza delle famiglie con almeno un disoccupato interessa tutti i nuclei familiari con l'eccezione dei nuclei monogenitoriali e delle persone sole (dato stabile per entrambi: 17,8% nuclei monogenitoriali; 3,5% persone sole). Un'analisi della distribuzione territoriale del rapporto tra famiglie e lavoro, com'era prevedibile, fa emergere gli storici divari tra Centro-Nord e Mezzogiorno del paese. Divari che dopo il 2008 si sono acuiti. La forte caduta dei livelli occupazionali seguita alla crisi, in tal senso, ha certamente avuto importanti conseguenze su tutto il territorio nazionale; tuttavia, nel confronto regionale, si notano chiaramente le maggiori criticità sperimentate dalle regioni meridionali (Tabelle 2.4 e 2.5).

Come riportato nella Tabella 2.4, le regioni settentrionali sono quelle che su tutto il periodo 2004-2017 mostrano una più ampia base occupazionale. Mentre le regioni meridionali, partendo da livelli occupazionali assai inferiori, sono anche le regioni che hanno maggiormente visto ridursi l'incidenza delle famiglie con almeno un occupato: nel 2017 le regioni con l'incidenza più bassa delle famiglie con almeno un occupato sono la Calabria (49,9%; 10,2 punti percentuali in meno della media nazionale), la Sicilia (50,3%; 9,8 punti percentuali in meno della media nazionale) e la Puglia (54,0%; 6,1 punti percentuali in meno della media nazionale).

Tabella 2.4 – Famiglie con almeno un componente occupato per regione (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie). Anni 2004, 2007, 2015, 2016 e 2017

REGIONE	2004		2007		2015		2016		2017	
	v.a.	inc.%								
Piemonte	1.133.612	60,2	1.157.500	60,4	1.191.725	59,3	1.195.864	59,6	1.195.851	59,6
Valle d'Aosta	35.011	64,3	36.857	63,9	37.455	61,2	37.809	61,9	37.942	62,3
Lombardia	2.525.356	65,9	2.667.940	66,2	2.821.386	64,1	2.851.954	64,7	2.875.772	64,9
Prov. Aut. Bolzano	129.709	71,6	137.474	71,5	151.869	70,9	152.990	70,8	156.724	71,6
Prov. Aut. Trento	133.442	66,1	138.105	65,3	151.377	65,4	149.331	64,2	151.898	65,0
Veneto	1.213.669	67,1	1.275.552	66,9	1.332.242	64,9	1.324.654	64,4	1.345.434	65,2
Friuli- Venezia Giulia	310.937	60,4	323.092	60,5	333.019	59,5	330.994	59,3	333.517	59,6
Liguria	415.134	55,2	421.801	55,5	430.294	55,4	431.091	55,8	422.719	54,9
Emilia- Romagna	1.093.602	62,8	1.174.856	64,2	1.262.916	63,4	1.279.359	64,2	1.284.511	64,4
Toscana	890.614	60,8	931.746	61	1.011.032	61,7	1.017.895	62,0	1.028.504	62,5
Umbria	199.185	60,5	209.773	60,4	238.482	62,5	235.947	61,7	235.000	61,3
Marche	363.704	63,2	381.390	63,2	400.123	62,2	402.353	62,6	403.417	62,7
Lazio	1.341.648	64,4	1.371.059	64,2	1.627.240	61,7	1.632.326	62,0	1.653.504	62,6
Abruzzo	295.719	61,8	314.484	61,9	324.970	58,5	326.407	58,9	326.619	58,9
Molise	70.929	58,0	70.869	57,2	70.702	54,1	72.377	55,3	72.408	55,4
Campania	1.182.366	60,4	1.177.049	58,2	1.145.962	53,2	1.179.277	54,7	1.209.649	55,9
Puglia	838.217	59,4	876.572	59,4	845.530	53,5	856.356	54,1	857.545	54,0
Basilicata	129.189	59,8	131.768	59,5	134.537	58,1	133.955	58,0	131.960	56,7
Calabria	427.426	58,9	412.865	56,2	392.721	49,3	389.783	48,8	399.991	49,9
Sicilia	1.018.205	55,4	1.054.254	54,6	1.013.967	50,0	1.010.018	50,0	1.015.090	50,3
Sardegna	389.385	63,2	402.913	62,8	403.875	56,7	405.151	56,6	406.093	56,3
ITALIA	14.137.061	62,0	14.667.920	61,9	15.321.423	59,4	15.415.891	59,8	15.544.148	60,1

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

La lettura dei dati sulla disoccupazione conferma il divario territoriale che penalizza fortemente le regioni meridionali. A tal riguardo, dalla Tabella 2.5 emerge l'alta incidenza delle famiglie con almeno un componente disoccupato in tutte le regioni del Mezzogiorno: nel 2017, a fronte di una media nazionale pari al 9,7%, in Campania e in Calabria l'incidenza delle famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione è pari, rispettivamente, al 16,2 e al 15,2%.

Tabella 2.5 – Famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per regione (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie). Anni 2004, 2007, 2015, 2016 e 2017

REGIONE	2004		2007		2015		2016		2017	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Piemonte	90.987	4,8	74.636	3,9	178.359	8,9	60.518	10,9	60.545	10,9
Valle d'Aosta	1.603	2,9	1.775	3,1	4.725	7,7	25.642	11,1	24.078	10,3
Lombardia	160.817	4,2	138.787	3,4	332.008	7,5	8.963	4,1	7.190	3,3
Prov. Aut. Bolzano	5.536	3,1	5.578	2,9	8.932	4,2	128.527	16,1	122.037	15,2
Prov. Aut. Trento	6.484	3,2	5.951	2,8	15.440	6,7	331.669	15,4	349.573	16,2
Veneto	83.208	4,6	66.993	3,5	142.480	6,9	131.532	6,6	125.313	6,3
Friuli Venezia Giulia	18.914	3,7	16.616	3,1	40.494	7,2	37.970	6,8	33.644	6,0
Liguria	34.753	4,6	29.006	3,8	56.340	7,2	262.288	10,0	256.644	9,7
Emilia Romagna	63.751	3,7	50.978	2,8	142.985	7,2	59.902	7,8	58.834	7,6
Toscana	73.078	5,0	63.284	4,1	141.597	8,6	315.218	7,1	278.538	6,3
Umbria	17.987	5,5	15.692	4,5	37.399	9,8	65.649	10,2	62.779	9,8
Marche	31.194	5,4	25.888	4,3	59.838	9,3	13.336	10,2	15.192	11,6
Lazio	153.574	7,4	130.557	6,1	282.776	10,7	163.686	8,2	161.522	8,1
Abruzzo	34.444	7,2	29.712	5,9	60.270	10,8	235.431	14,9	231.031	14,5
Molise	12.231	10,0	8.768	7,1	14.355	11,0	102.469	14,3	100.091	13,9
Campania	261.884	13,4	183.410	9,1	313.994	14,6	307.404	15,2	304.614	15,1
Puglia	188.435	13,4	137.822	9,3	238.669	15,1	146.670	8,9	134.373	8,2
Basilicata	24.134	11,2	18.195	8,2	25.722	11,1	15.771	6,8	13.446	5,8
Calabria	85.269	11,8	65.523	8,9	122.231	15,4	34.547	9,0	38.000	9,9
Sicilia	241.958	13,2	183.408	9,5	295.459	14,6	4.728	7,7	4.204	6,9
Sardegna	79.243	12,9	58.282	9,1	101.826	14,3	140.244	6,8	132.307	6,4
ITALIA	1.669.482	7,3	1.310.860	5,5	2.615.901	10,1	2.592.165	10,0	2.513.956	9,7

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Per comprendere meglio il rapporto tra famiglie e lavoro è utile leggere i dati su occupazione e disoccupazione collegandoli alle singole tipologie di nucleo e al numero di componenti le unità abitative. Pur non giungendo a definire con precisione l'intensità e la qualità dell'occupazione per ogni singola tipologia di struttura familiare, l'intreccio di queste variabili consente, nondimeno, di individuare le condizioni di maggior fragilità: i nuclei familiari con un più alto numero di componenti rappresentano, chiaramente, le strutture familiari con i più alti carichi e, conseguentemente, l'assenza o la bassa incidenza di componenti occupati in questi nuclei indica una maggior vulnerabilità economico-sociale.

Osservando la Tabella 2.6 è possibile notare come nel 2017 siano circa 10 milioni 320 mila le famiglie senza alcun occupato. L'incidenza delle famiglie prive di reddito da lavoro appare così decisamente elevata e pari al 39,9%.

Tabella 2.6 – Famiglie per tipologia familiare, numero di componenti e numero di occupati. Anno 2017

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	NUMERO COMPONENTI OCCUPATI				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
Valori assoluti						
1 componente	Persona sola	5.339.785	3.232.574	8.572.359
	Monogenitore	425.698	801.785	151.118	..	1.378.602
2 componenti	Coppia senza figli	3.191.965	1.048.988	1.124.820	..	5.365.774
	Altro	155.152	125.157	66.096	..	346.405
3 componenti e oltre*	Monogenitore	200.687	406.742	168.300	44.933	820.661
	Coppia senza figli	65.681	58.978	33.128	11.309	169.096
	Coppia con figli	887.738	3.344.483	3.915.600	778.035	8.925.857
	Altro	53.864	91.997	85.270	54.835	285.966
Totale		10.320.571	9.110.704	5.544.332	889.112	25.864.718
Composizione %						
1 componente	Persona sola	62,3	37,7	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	30,9	58,2	11,0	0,0	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	59,5	19,5	21,0	0,0	100,0
	Altro	44,8	36,1	19,1	0,0	100,0
3 componenti e oltre*	Monogenitore	24,5	49,6	20,5	5,5	100,0
	Coppia senza figli	38,8	34,9	19,6	6,7	100,0
	Coppia con figli	9,9	37,5	43,9	8,7	100,0
	Altro	18,8	32,2	29,8	19,2	100,0
Totale		39,9	35,2	21,4	3,4	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

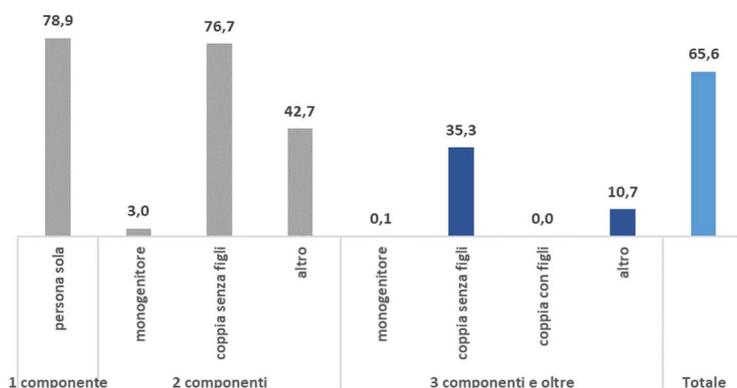
Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

L'alta numerosità delle famiglie senza alcun occupato va tuttavia letta facendo attenzione alle caratteristiche demografiche dei componenti i nuclei familiari. A tal riguardo, come emerge dalla Figura 2.1, una quota significativa di nuclei senza alcun occupato è rappresentata da famiglie composte unicamente da *over 65enni*: nel 2017, sul totale delle famiglie senza alcun occupato, i due terzi circa (65,6%) è composto da soli *over 65enni*. Inoltre, questi stessi nuclei formati solo da anziani sono composti perlopiù da percettori di pensioni da lavoro o cosiddette pensioni sociali (Cfr., Capitolo 3, par. 3.1).

Come evidenziato nella Tabella 2.6, i nuclei con un solo occupato sono circa 9 milioni 110 mila (il 35,2% del totale delle famiglie). Tra le famiglie composte da due componenti, la più alta incidenza di nuclei con un solo occupato si rileva tra le strutture monogenitoriali. Le specificità legate alle strutture monogenitoriali sono utili per comprendere questo dato: in primo luogo, la presenza di un solo genitore e l'alta quota di figli a carico (il 65,7% del totale delle famiglie monogenitoriali ha almeno un figlio a carico). A ciò va aggiunto il già segnalato

peso residuale, tra questi nuclei, di famiglie composte da soli *over 65enni* (il 3,0% del totale

Figura 2.1 – Incidenza percentuale delle famiglie composte da soli *over 65enni* sul totale delle famiglie senza alcun occupato per tipologia e numero di componenti. Anno 2017



* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

delle famiglie con un solo genitore; Figura 2.1). Le stesse caratteristiche dei nuclei monogenitoriali possono essere di aiuto anche per la lettura dei dati relativi ai nuclei formati da tre o più componenti: anche in questo caso, infatti, le strutture monogenitoriali rappresentano la tipologia di nucleo con la maggior incidenza di famiglie con un solo occupato (il 58,2% del totale delle famiglie con un solo genitore).

Soffermandoci sull'analisi delle famiglie composte da tre o più componenti, è possibile notare come siano i nuclei formati da

“coppie con figli” quelli ad avere la più alta incidenza di componenti occupati (il 90,1% del totale). Come per i dati sulle famiglie con due componenti, le differenze relative al numero di occupati presenti sono da collegare alle peculiarità delle singole strutture familiari. Nel caso delle “coppie con figli, la assenza di *over 65enni* (Figura 2.1) e le necessità reddituali rappresentate dal maggior numero di componenti e di figli a carico (l'83,5% del totale delle coppie con figli ha almeno un figlio a carico) si associano ad una quota più elevata di occupati.

La Tabella 2.7 sposta l'attenzione sui dati relativi alla ricerca di un'occupazione. A tal proposito, nel 2017 il numero di famiglie con almeno una persona disoccupata è pari a circa 2 milioni 514 mila (il 9,7% del totale).

Dalla Tabella 2.7 emerge come, anche per l'analisi della disoccupazione, le specificità dei nuclei e dei relativi carichi familiari paiano essere gli elementi centrali per la comprensione delle differenze tra le strutture familiari. Il numero di persone in cerca di occupazione, infatti, cresce laddove le necessità reddituali spingono verso una maggiore partecipazione al mercato del lavoro: in tal senso, nel 2017, le incidenze percentuali più alte si registrano, tra le famiglie monogenitoriali e tra le coppie con figli.

Dopo aver analizzato i dati relativi a occupazione, disoccupazione e partecipazione al mercato del lavoro è utile approfondire ulteriormente il binomio famiglia-lavoro indagando quali siano le principali caratteristiche delle occupazioni in termini di *posizione professionale*, *carattere dell'occupazione* e *tipologia di orario di lavoro*.

Tabella 2.7 – Famiglie per tipologia familiare, numero di componenti e numero di persone in cerca di occupazione. Anno 2017

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	NUMERO COMPONENTI IN CERCA DI OCCUPAZIONE				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
Valori assoluti						
1 componente	Persona sola	8.268.074	304.285	8.572.359
	Monogenitore	1.177.933	188.639	12.029	..	1.378.602
2 componenti	Coppia senza figli	5.150.538	197.323	17.913	..	5.365.774
	Altro	311.515	31.085	3.804	..	346.405
	Monogenitore	630.886	147.411	37.197	5.167	820.661
3 componenti e oltre*	Coppia senza figli	145.049	20.042	3.794	211	169.096
	Coppia con figli	7.464.205	1.226.645	202.004	33.004	8.925.857
	Altro	202.564	57.993	19.334	6.075	285.966
Totale		23.350.763	2.173.424	296.075	44.456	25.864.718
Composizione %						
1 componente	Persona sola	96,5	3,5	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	85,4	13,7	0,9	0,0	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	96,0	3,7	0,3	0,0	100,0
	Altro	89,9	9,0	1,1	0,0	100,0
	Monogenitore	76,9	18,0	4,5	0,6	100,0
3 componenti e oltre*	Coppia senza figli	85,8	11,9	2,2	0,1	100,0
	Coppia con figli	83,6	13,7	2,3	0,4	100,0
	Altro	70,8	20,3	6,8	2,1	100,0
Totale		90,3	8,4	1,1	0,2	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

** Dato al di sotto della soglia di significatività statistica

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

2.1 Le famiglie con almeno un componente occupato

Per analizzare le principali caratteristiche delle occupazioni svolte dalle famiglie italiane, una prima variabile da cui partire è quella relativa alla *posizione professionale* (dipendente/indipendente) ricoperta. Da questo punto di vista, come riportato nella Tabella 2.8, su un totale di 15,5 milioni di famiglie con almeno un occupato, nel 2017 sono poco più di 12 milioni 800 mila (l'82,4% del totale) le famiglie con almeno un occupato con contratto dipendente; tra queste stesse famiglie, l'incidenza di nuclei con un solo occupato dipendente è pari al 54,7%, mentre il 24,4% e il 3,3% hanno, rispettivamente, due o più di due occupati. Di contro, nel 2017 sono circa 2 milioni 739 mila le famiglie che, pur avendo al proprio interno almeno un occupato, non fanno registrare alcun lavoratore dipendente.

Spostandoci a considerare la variabile posizione professionale in combinazione con le diverse tipologie di nucleo familiare, la Tabella 2.8 mostra come la quota di persone sole con un'occupazione dipendente sia pari al 75,4%. Tra le famiglie con due componenti, i nuclei monogenitoriali hanno nel 70,7% dei casi un componente occupato dipendente,

mentre per la stessa tipologia di nucleo la quota di famiglie con due occupati dipendenti è pari all'11,5%. Tra i nuclei "coppie senza figli", l'incidenza delle famiglie con un solo occupato dipendente è pari al 47,0%, mentre nel 32,4% dei casi si rilevano due lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda le famiglie composte da tre o più componenti, le incidenze dei nuclei con un occupato oscillano tra il 61,4% (nuclei monogenitoriali) e il 46,3% (coppie con figli). Nel caso dei nuclei con due o più occupati dipendenti, le incidenze variano tra un massimo del 39,3% (coppie con figli) e un minimo del 24,3% (nuclei monogenitoriali).

Tabella 2.8 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati dipendenti, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2017

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI DIPENDENTI									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	795.887	2.436.687	3.232.574	24,6	75,4	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	170.225	673.462	109.215	..	952.903	17,9	70,7	11,5	0,0	100,0
2 comp.	Coppia senza figli	447.432	1.022.696	703.680	..	2.173.808	20,6	47,0	32,4	0,0	100,0
	Altro	30.904	119.487	40.861	..	191.252	16,2	62,5	21,4	0,0	100,0
3 comp. e oltre*	Monogenitore	88.470	380.593	121.698	29.214	619.974	14,3	61,4	19,6	4,7	100,0
	Coppia senza figli	17.847	55.467	23.589	6.513	103.415	17,3	53,6	22,8	6,3	100,0
	Coppia con figli	1.158.474	3.721.299	2.717.775	440.571	8.038.118	14,4	46,3	33,8	5,5	100,0
	Altro	29.708	98.948	71.306	32.140	232.102	12,8	42,6	30,7	13,8	100,0
Totale		2.738.947	8.508.639	3.788.124	508.438	15.544.148	17,6	54,7	24,4	3,3	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

La Tabella 2.9 sposta l'attenzione sul rapporto tra lavoro indipendente e strutture familiari: i dati riportati mostrano come, nel 2017, circa 4,6 milioni di famiglie (il 29,5% del totale delle famiglie) abbiano al loro interno almeno un lavoratore indipendente. Entrando nel merito delle differenze per struttura familiare, è possibile notare come, tra le famiglie formate da due componenti, siano le "coppie senza figli" i nuclei in cui più è diffusa la presenza degli occupati indipendenti (il 34,2% del totale). Diversamente, tra le famiglie con tre o più componenti, sono le famiglie formate da "coppie con figli" a far rilevare la maggior incidenza di lavoratori indipendenti (31,7%).

Tabella 2.9 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati indipendenti, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2017

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI INDIPENDENTI									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	2.436.687	795.887	3.232.574	75,4	24,6	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	750.172	193.333	9.397	..	952.903	78,7	20,3	1,0	0,0	100,0
2 comp.	Coppia senza figli	1.429.446	620.152	124.210	..	2.173.808	65,8	28,5	5,7	0,0	100,0
	Altro	142.301	41.763	7.188	..	191.252	74,4	21,8	3,8	0,0	100,0
3 comp. e oltre*	Monogenitore	470.726	132.516	14.631	2.101	619.974	75,9	21,4	2,4	0,3	100,0
	Coppia senza figli	71.578	26.809	4.610	418**	103.415	69,2	25,9	4,5	0,4	100,0
	Coppia con figli	5.490.941	2.049.729	448.163	49.286	8.038.118	68,3	25,5	5,6	0,6	100,0
	Altro	162.524	46.758	16.567	6.253	232.102	70,0	20,1	7,1	2,7	100,0
Totale		10.954.376	3.906.948	624.767	58.057	15.544.148	70,5	25,1	4,0	0,4	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

** Dato al di sotto della soglia di significatività statistica

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Le caratteristiche dell'occupazione possono essere analizzate attraverso un'altra importante variabile: il *carattere dell'occupazione*. Le Tabella 2.10 e 2.11 mostrano, in tal senso, i dati relativi alla dicotomia tempo indeterminato/determinato.

Tabella 2.10 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati a tempo indeterminato, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2015

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI A TEMPO INDETERMINATO									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	1.088.723	2.143.851	3.232.574	33,7	66,3	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	274.895	620.184	57.824	..	952.903	28,8	65,1	6,1	0,0	100,0
2 comp.	Coppia senza figli	568.320	1.046.148	559.341	..	2.173.808	26,1	48,1	25,7	0,0	100,0
	Altro	51.885	111.614	27.754	..	191.252	27,1	58,4	14,5	0,0	100,0
3 comp. e oltre*	Monogenitore	169.287	369.291	69.614	11.782	619.974	27,3	59,6	11,2	1,9	100,0
	Coppia senza figli	28.803	52.742	17.467	4.403	103.415	27,9	51,0	16,9	4,3	100,0
	Coppia con figli	1.838.509	3.774.274	2.240.317	185.019	8.038.118	22,9	47,0	27,9	2,3	100,0
	Altro	53.527	104.068	58.056	16.452	232.102	23,1	44,8	25,0	7,1	100,0
Totale		4.073.949	8.222.170	3.030.372	217.656	15.544.148	26,2	52,9	19,5	1,4	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Seguendo i dati riportati nella Tabella 2.10 è possibile notare come, nel 2017, il 73,8% delle famiglie con almeno un occupato abbia al proprio interno uno o più lavoratori a tempo indeterminato. Nello specifico: il 52,9% ha un occupato a tempo indeterminato, il 19,5% ne ha due e l'1,4% ne ha tre o più. Al contrario, sono circa 4 milioni e 74 mila le famiglie con almeno un occupato al cui interno non è presente alcun lavoratore a tempo indeterminato (il 26,2% del totale).

Relativamente alle differenze per numero di componenti e tipologia di nucleo, dalla tabella 2.10 emerge come nel caso delle famiglie con due componenti siano le “coppie senza figli” a far rilevare la maggior incidenza di occupati con contratti permanenti (il 73,9% del totale); diversamente, nel caso delle famiglie con tre o più componenti, sono le “coppie con figli” a mostrare le più alte incidenze di lavoratori a tempo indeterminato (il 77,1% del totale).

Passando a considerare le occupazioni temporanee, come emerge dalla Tabella 2.11, nel 2017 le famiglie che hanno almeno un occupato a tempo determinato sono circa 2 milioni 480 mila (il 16% del totale). Nel 14,5% dei casi il numero di lavoratori con contratti a tempo determinato è pari a uno, nell'1,3% dei casi i lavoratori con contratto temporaneo sono due, mentre residuale è la quota di tre o più occupati con questa tipologia di contratto (0,1%).

Sono le famiglie monogenitoriali a presentare le più alte quote di occupati con contratti temporanei: tra le famiglie formate da due componenti la quota di nuclei monogenitoriali con contratti a tempo determinato è pari al 15,9%; nel caso delle famiglie formate da tre o più componenti la relativa quota è pari al 23,5%.

Tabella 2.11 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati a tempo determinato, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2017

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	2.939.738	292.836	3.232.574	90,9	9,1	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	801.316	147.114	4.473	..	952.903	84,1	15,4	0,5	0,0	100,0
2 comp.	Coppia senza figli	1.925.517	231.357	16.934	..	2.173.808	88,6	10,6	0,8	0,0	100,0
	Altro	159.566	29.285	2.402	..	191.252	83,4	15,3	1,3	0,0	100,0
3 comp. e oltre*	Monogenitore	471.987	129.072	16.719	2.197	619.974	76,1	20,8	2,7	0,4	100,0
	Coppia senza figli	85.255	15.288	2.609	263**	103.415	82,4	14,8	2,5	0,3	100,0
	Coppia con figli	6.507.595	1.363.646	155.776	11.101	8.038.118	81,0	17,0	1,9	0,1	100,0
	Altro	172.435	47.951	9.687	2.029	232.102	74,3	20,7	4,2	0,9	100,0
Totale		13.063.408	2.256.549	208.599	15.591	15.544.148	84,0	14,5	1,3	0,1	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

** Dato al di sotto della soglia di significatività statistica

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Come anticipato, un'ultima variabile attraverso cui analizzare la natura delle occupazioni svolte dalle famiglie italiane è quella relativa alla *tipologia di orario*. A tal proposito, le Tabelle 2.12 e 2.13 si concentrano, rispettivamente, sull'occupazione full-time e part-time.

Come riportato nella Tabella 2.12, nel 2017 - tra le famiglie con almeno un occupato - la quota di famiglie con almeno un lavoratore full time è pari all'89,4%; più nello specifico, il 61,9% ha un occupato full-time, il 24,4% due e il 3,1% tre o più.

Tra le famiglie con due componenti, sono le “coppie senza figli” a far registrare le più alte quote di lavoratori a tempo pieno: l'89,9% dei nuclei formati da “coppie senza figli” ha al proprio interno almeno un lavoratore full-time. Per quanto riguarda i nuclei composti da tre o più componenti, sono le “coppie con figli” a presentare la più alta incidenza di famiglie al cui interno sono presenti uno o più occupati full-time (il 93,4% del totale).

Tabella 2.12 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati *full time*, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2017

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI <i>FULL TIME</i>									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	480.267	2.752.307	3.232.574	14,9	85,1	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	211.723	652.806	88.374	..	952.903	22,2	68,5	9,3	0,0	100,0
2 comp.	Coppia senza figli	218.988	1.181.514	773.306	..	2.173.808	10,1	54,4	35,6	0,0	100,0
	Altro	26.829	119.073	45.350	..	191.252	14,0	62,3	23,7	0,0	100,0
	Monogenitore	137.248	345.555	112.592	24.579	619.974	22,1	55,7	18,2	4,0	100,0
3 comp. e oltre*	Coppia senza figli	12.736	61.229	23.015	6.435	103.415	12,3	59,2	22,3	6,2	100,0
	Coppia con figli	527.011	4.413.455	2.678.769	418.884	8.038.118	6,6	54,9	33,3	5,2	100,0
	Altro	32.655	101.849	69.706	27.892	232.102	14,1	43,9	30,0	12,0	100,0
Totale		1.647.457	9.627.788	3.791.113	477.790	15.544.148	10,6	61,9	24,4	3,1	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Per quanto riguarda il lavoro part-time, come mostra la Tabella 2.13, nel 2017 il 25,7% dei nuclei familiari ha almeno un lavoratore part-time (circa 3 milioni 994 mila famiglie).

Rispetto alla distribuzione delle occupazioni part-time tra le diverse tipologie di nucleo, è possibile notare come i nuclei monogenitoriali – a prescindere dal numero di componenti – presentino le quote più elevate di famiglie con almeno un occupato a tempo parziale: tra le famiglie con due componenti, il 27,7% dei nuclei monogenitoriali ha al suo interno almeno un lavoratore part-time; la stessa quota sale al 33,5% nel caso delle famiglie composte da tre o più componenti.

La forte diffusione del lavoro part-time tra le famiglie monogenitoriali può essere meglio compresa laddove si tengano presenti le caratteristiche di genere nella composizione dei nuclei monogenitoriali e, per altro verso, la forte caratterizzazione di genere del lavoro part-time: in tal senso, nel 2017, l'86,4% dei nuclei monogenitoriali ha come capofamiglia una donna. Nello stesso anno, l'incidenza della componente femminile sul totale degli occupati a tempo parziale è pari al 73,0%.

Tabella 2.13 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati *part time*, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2017

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI <i>PART TIME</i>									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	2.752.307	480.267	3.232.574	85,1	14,9	0,0	0,0	100,0
2 comp.	Monogenitore	688.701	253.936	10.266	..	952.903	72,3	26,6	1,1	0,0	100,0
	Coppia senza figli	1.634.685	507.745	31.378	..	2.173.808	75,2	23,4	1,4	0,0	100,0
	Altro	147.293	40.343	3.616	..	191.252	77,0	21,1	1,9	0,0	100,0
3 comp. e oltre*	Monogenitore	412.178	182.018	24.322	1.456	619.974	66,5	29,4	3,9	0,2	100,0
	Coppia senza figli	74.363	25.521	3.330	202**	103.415	71,9	24,7	3,2	0,2	100,0
	Coppia con figli	5.697.295	2.137.186	191.881	11.757	8.038.118	70,9	26,6	2,4	0,1	100,0
	Altro	143.645	67.593	17.992	2.872	232.102	61,9	29,1	7,8	1,2	100,0
Totale		11.550.468	3.694.608	282.785	16.287	15.544.148	74,3	23,8	1,8	0,1	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

** Dato al di sotto della soglia di significatività statistica

Fonte: elaborazioni Staff SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Riassumendo, in riferimento alle famiglie con almeno un occupato, si può affermare che:

- l'82,4% ha almeno un occupato *dipendente*;
- il 29,5% ha almeno un occupato *indipendente*;
- il 73,8% ha almeno un occupato con contratto a *tempo indeterminato*;
- il 16,0% ha almeno un occupato con contratto a *tempo determinato*;
- l'89,4% ha almeno un occupato *full time*;
- il 25,7% ha almeno un occupato *part time*.

3

Le famiglie prive di reddito da lavoro*

I dati sin qui analizzati hanno reso possibile una ricostruzione di dettaglio delle diverse forme di partecipazione delle famiglie al mercato del lavoro; è stata stimata, ad esempio, la quota di nuclei che annoverano tra i propri componenti almeno un individuo occupato per le principali caratteristiche dell'occupazione, oppure almeno un individuo in cerca di lavoro. Tuttavia, dalla disaggregazione delle informazioni disponibili emerge, per sottrazione, una platea di famiglie caratterizzata dalla totale assenza di soggetti percettori di un qualsivoglia retribuzione proveniente da un'attività lavorativa.

Nella tabella 2.6, relativa alle famiglie con almeno un componente occupato per numero di componenti e tipologia familiare, è stato osservato come poco più di 10,3 milioni di famiglie, nel 2017, non possono vantare alcun membro nella condizione di lavoratore. Si tratta di un insieme che merita un approfondimento specifico, allo scopo di individuare cosa si celi dietro tale aggregato e nondimeno valutare se sono ravvisabili reali condizioni di criticità.

Come detto, ben 10.320.571 famiglie non hanno nessun occupato. In realtà, di questa platea fa parte un numero considerevole di nuclei composti da individui che godono di una qualsivoglia forma pensionistica, comprese pensioni da lavoro. Pertanto, se la finalità è individuare un *target* familiare caratterizzato da soli nuclei privi di qualsivoglia base economica derivante da un'attuale o precedente occupazione, è necessario procedere per progressive scomposizioni. A tale scopo si è ritenuto utile circoscrivere la platea in analisi mediante una stringente selezione costruita sul criterio della presenza/assenza di "percettori di reddito da lavoro". Applicando tale parametro alla popolazione in oggetto, è possibile isolare 7.058.668 famiglie cosiddette prive di percettori di reddito e/o pensione da lavoro (tavola 3.1). Tale platea rappresenta il 27,3% delle famiglie complessivamente stimate per il 2017.

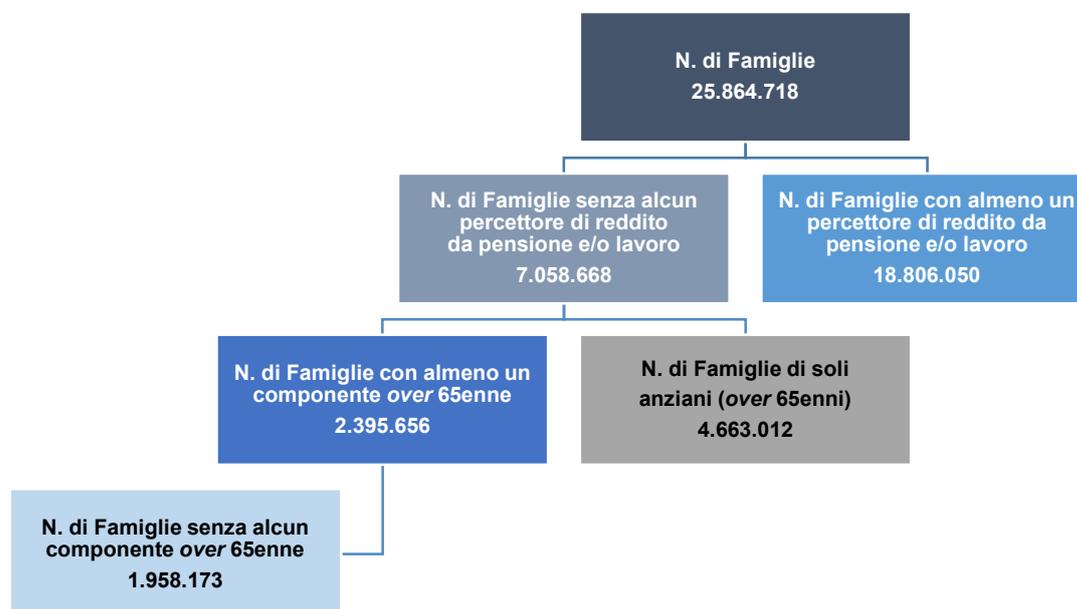
Il gruppo di famiglie individuato è tuttavia caratterizzato da un livello di genericità troppo alto, giacché è indispensabile espungere dall'analisi, per quel che è possibile, la quota di famiglie che potenzialmente presentano percettori di pensioni non da lavoro (sostanzialmente di anzianità)². Per far ciò è necessario eliminare dai 7.058.668 famiglie prive di percettori di reddito/pensione da lavoro, i nuclei formati da soli anziani, nell'ipotesi che questi siano prevalentemente composti da individui che godono di altre forme pensionistiche. La sub-popolazione così stimata ammonta a 2.395.656 unità (il 33,9% dei suddetti 7 milioni circa; tavola 3.1). Queste famiglie però presentano al loro interno ancora individui potenzialmente fruitori di pensioni di anzianità; eliminando, pertanto, dalla platea così selezionata, i nuclei che hanno almeno un componente *over65enne*, si giunge ad una popolazione costituita da

* Il presente Capitolo è l'aggiornamento del Capitolo 3 contenuto in: *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2016*.

² Più difficile è individuare i nuclei che annoverano individui percettori di pensioni di disabilità.

famiglie che al loro interno non hanno individui percettori di redditi/pensioni da lavoro e presumibilmente pensioni di anzianità e tuttavia composte da soggetti in età da lavoro (oltre che da minori di 15 anni). Il gruppo di famiglie così composto ammonta a 1.958.173 unità³.

Tavola 3.1 – Famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro. Anno 2017



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

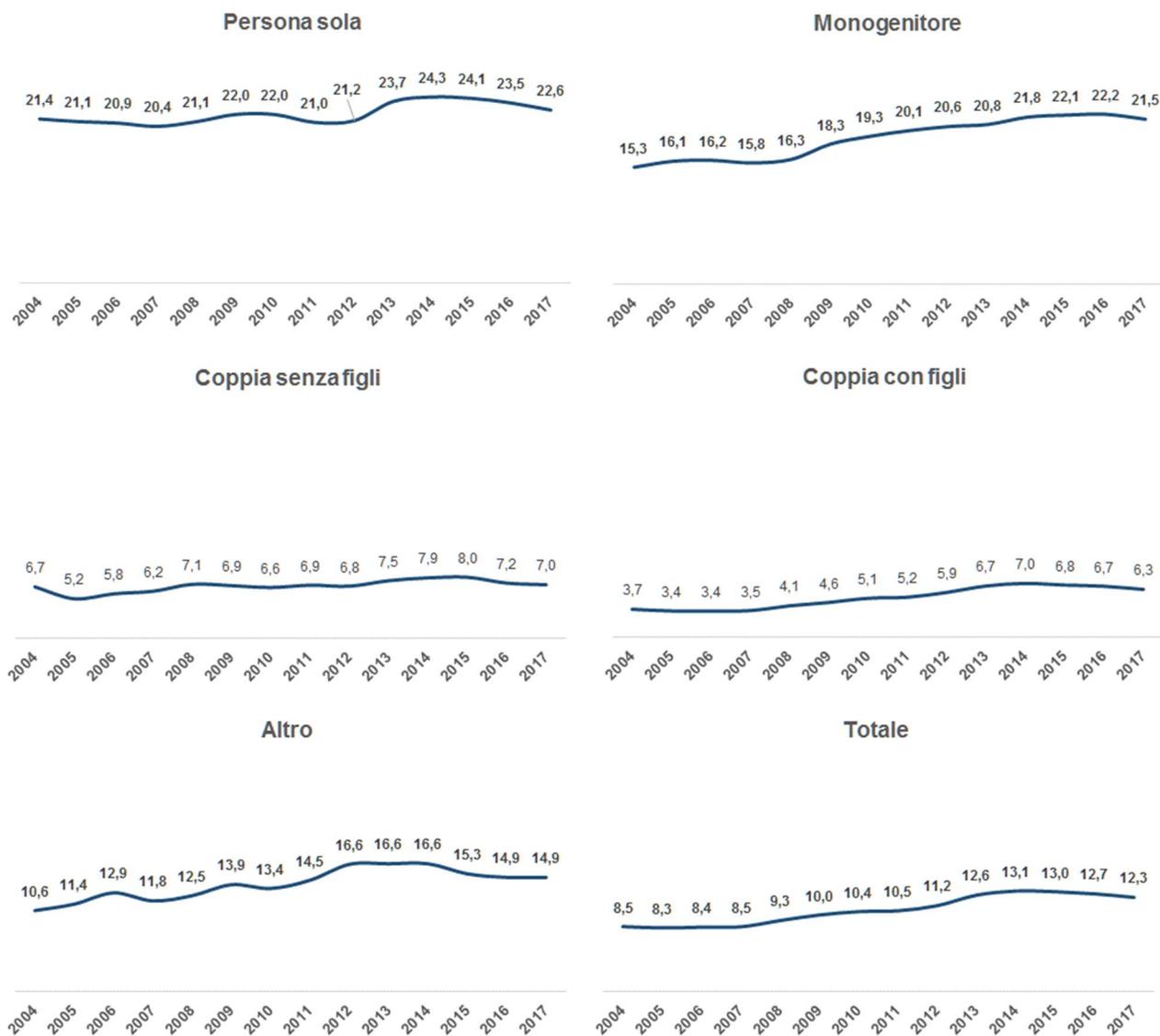
Tale platea rappresenta il 12,3% delle famiglie senza alcun componente al di sopra dei 65 anni complessivamente stimate per il 2017, un valore in diminuzione rispetto al 2016 e che tuttavia negli ultimi 12 anni è cresciuto vertiginosamente.

Assumendo, infatti, un punto di osservazione diacronico, in poco più di due lustri, il numero di famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro ha conosciuto un aumento considerevole. Nel 2004 erano 1.256.823 unità (l'8,5% del totale di riferimento), nel 2017, come precedentemente è stato osservato, 1.958.173 unità (il 12,3%).

La crescita è stata dunque costante, toccando la punta massima nel 2014 (2.105.774 unità) ed ha interessato tutte le tipologie familiari. La quota di famiglie in probabile condizione di criticità materiale è molto elevata tra le “persone sole” (22,6% del totale di riferimento) e i “monogenitori” (21,5%) ed è più contenuta tra le “coppie senza figli” (7,0%) e tra le “coppie con figli” (6,3%; figura 3.1).

³ L'Istat stima per l'anno 2017 un numero di famiglie in povertà assoluta pari a 1 milione e 778 mila unità (*La povertà in Italia. Anno 2017 - Istat*). La soglia di povertà assoluta rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza. Una famiglia è considerata in condizione di povertà assoluta se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore a tale valore monetario. Le famiglie prive di reddito da lavoro analizzate in questo capitolo si riferiscono a quei nuclei che al loro interno non hanno individui percettori di redditi/pensioni da lavoro e presumibilmente pensioni di anzianità. In queste famiglie quindi potrebbero esserci individui che percepiscono una qualche forma di indennità o di rendita non evidenziabile attraverso la base dati utilizzata in questo rapporto (*Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro. Anno 2017- Istat*). Per tale ragione i due dati sono solo parzialmente confrontabili.

Figura 3.1 – Incidenza percentuale del numero di famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65 sul totale delle famiglie senza componenti over 65, per tipologia familiare. Anni 2004-2017



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

E a livello regionale cosa è accaduto? Il valore medio nazionale del 12,3% è innanzitutto superato da valori decisamente più consistenti nella quasi totalità delle regioni meridionali (tabella 3.1).

Ad esempio, in Calabria il 26,4% dei nuclei familiari senza *over 65enni* non ha alcun percettore, così come il 22,6% delle famiglie campane e il 25,3% di quelle siciliane. Di contro, la quota più esigua di nuclei privi di reddito da lavoro si rileva nella Provincia Autonoma di Bolzano (3,8%), in Veneto (5,5%), nella Provincia Autonoma di Trento (6,1%) e in Lombardia (6,4%).

Tabella 3.1 – Famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65 per regione (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie senza componenti over 65). Anni 2004, 2007, 2015, 2016 e 2017

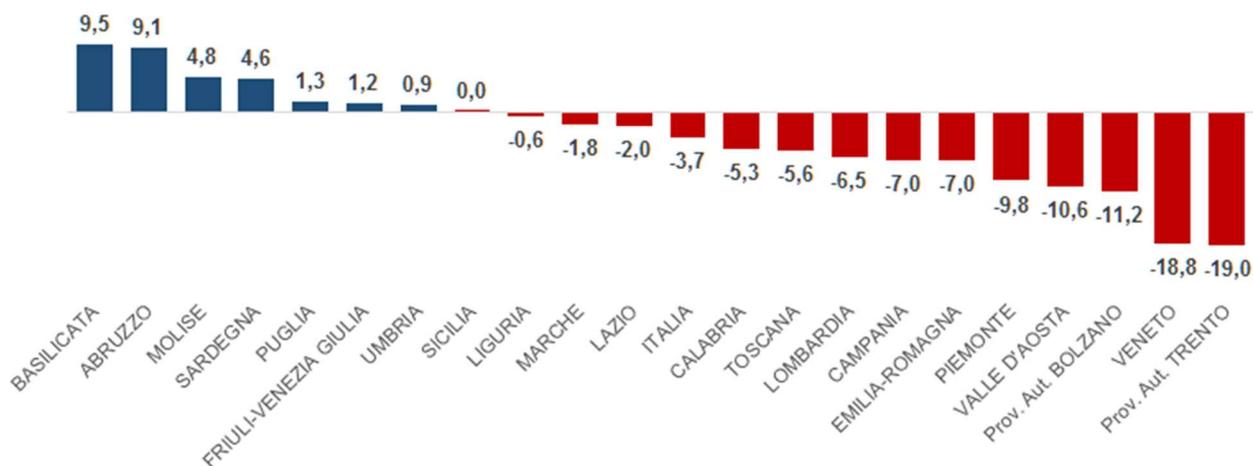
REGIONE	2004		2007		2015		2016		2017	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Piemonte	81.423	6,7	60.726	5,0	113.373	9,4	107.726	9,0	97.145	8,1
Valle d'Aosta	2.346	6,4	2.158	5,6	3.679	9,4	3.610	9,2	3.229	8,3
Lombardia	132.371	5,2	123.480	4,6	203.546	7,2	192.747	6,9	180.195	6,4
Prov. Aut. Bolzano	4.740	3,7	5.266	3,9	6.465	4,5	6.301	4,3	5.593	3,8
Prov. Aut. Trento	7.399	5,4	6.909	4,9	11.393	7,5	11.196	7,5	9.065	6,1
Veneto	60.127	5,0	56.152	4,5	81.230	6,3	86.469	6,8	70.238	5,5
Friuli Venezia Giulia	21.753	6,7	17.192	5,2	24.858	7,5	24.056	7,3	24.351	7,4
Liguria	33.932	7,7	40.424	9,2	52.026	11,8	54.515	12,4	54.165	12,4
Emilia Romagna	52.523	4,8	50.110	4,3	94.818	7,7	89.580	7,3	83.313	6,8
Toscana	52.077	5,7	57.664	6,2	77.803	8,1	83.997	8,7	79.265	8,1
Umbria	12.920	6,4	13.288	6,4	19.990	8,9	19.084	8,5	19.258	8,6
Marche	18.411	5,2	19.312	5,3	35.769	9,5	32.523	8,7	31.925	8,6
Lazio	97.913	7,1	102.352	7,4	216.686	12,7	201.285	11,8	197.328	11,6
Abruzzo	18.884	6,5	20.569	6,6	39.866	12,1	41.506	12,5	45.273	13,7
Molise	7.050	9,7	6.717	9,1	12.191	15,7	11.790	15,3	12.359	16,1
Campania	210.118	15,7	241.746	17,7	354.030	25,6	335.033	24,3	311.737	22,6
Puglia	114.019	12,2	112.763	11,7	192.641	19,9	183.784	19,1	186.198	19,5
Basilicata	14.453	10,7	14.174	10,4	20.134	14,3	20.433	14,7	22.364	16,1
Calabria	67.883	14,6	78.891	16,9	132.857	27,1	136.956	27,9	129.756	26,4
Sicilia	204.570	17,2	215.187	17,3	310.958	24,7	312.176	25,1	312.257	25,3
Sardegna	41.911	10,2	42.478	10,2	79.418	17,8	79.539	17,9	83.162	18,7
ITALIA	1.256.823	8,5	1.287.556	8,5	2.083.731	13,0	2.034.304	12,7	1.958.173	12,3

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Per quel che riguarda le dinamiche, anche a livello territoriale, considerando solo gli ultimi due anni, gli andamenti sono diversi da regione a regione. Sostanzialmente si osservano partizioni territoriali caratterizzate da un ampliamento dell'area del disagio a fronte di altre per le quali si rileva, di contro, una riduzione delle famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro, con una distribuzione ripartizionale che non segue la tradizionale articolazione e dicotomia Nord/Mezzogiorno (figura 3.2).

Al primo gruppo appartengono, ad esempio, sia regioni centro-settentrionali che meridionali, quali Basilicata (+9,5% del numero di famiglie in probabile condizione di criticità materiale), Abruzzo (+9,1%), Molise (+4,8%), Sardegna (+4,6%), Puglia (+1,3%), Friuli Venezia Giulia (+1,2%) ed Umbria (+0,9%). All'opposto, si collocano, tra le altre, la Provincia Autonoma di Trento (-19,0%), il Veneto (-18,8%), la Provincia Autonoma di Bolzano (-11,2%), la Valle d'Aosta (-10,6%; figura 3.2).

Figura 3.2 – Variazione percentuale del numero di famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65 per regione. Anno 2017/2016



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Ma quali sono le caratteristiche principali di queste famiglie? E' necessario tenere altresì conto del dato relativo al numero di componenti per ciascun nucleo considerato (tabella 3.2).

Tabella 3.2 – Composizione percentuale delle famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65 per numero di componenti. Anno 2017

TIPOLOGIA FAMILIARE	Uno	Due	Tre e oltre*	Totale
Persona sola	100	0	0	100,0
Monogenitore	0	57,0	43,0	100,0
Coppia senza figli	0	97,3	2,7	100,0
Coppia con figli	0	0,0	100,0	100,0
Altro	0	54,7	45,3	100,0
Totale	48,9	18,0	33,1	100,0

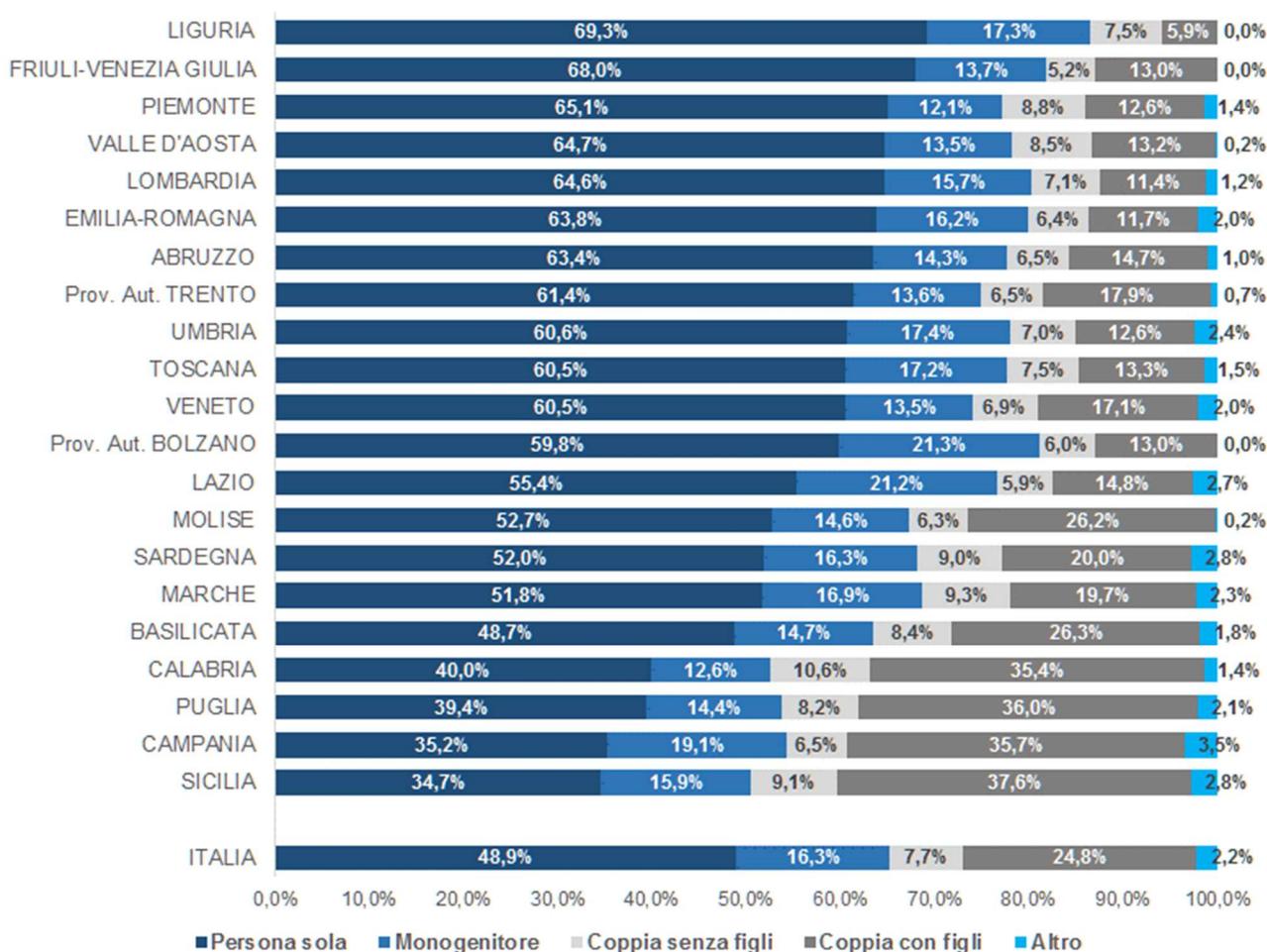
* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Se, infatti, il 48,9% è assorbito dalla tipologia “persona sola” ed è pertanto monocomponente, ben il 24,8% delle famiglie è costituito da “coppie con figli” e dunque da più di due individui (figura 3.3).

In questo caso si è perciò in presenza di una condizione di sofferenza che investe un numero più ampio di soggetti, sui cui ricadono inevitabilmente le conseguenze di una dimensione familiare segnata dall'assenza di lavoro. Ciò sembra caratterizzare, in particolare, le regioni meridionali, laddove nel Mezzogiorno più del 30% dei nuclei privi di percettori di reddito da lavoro sono “coppie con figli”. Si veda, ad esempio, l'articolazione per tipologia familiare in Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Basilicata. Al contrario, nelle regioni centro-settentrionali più cospicua è la presenza delle famiglie composte da un solo individuo e dunque delle “persone sole”. Da segnalare, altresì, la rilevanza dei “monogenitori” nella Provincia Autonoma di Bolzano e nel Lazio.

Figura 3.3 – Composizione percentuale delle famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65 per tipologia familiare. Anno 2017



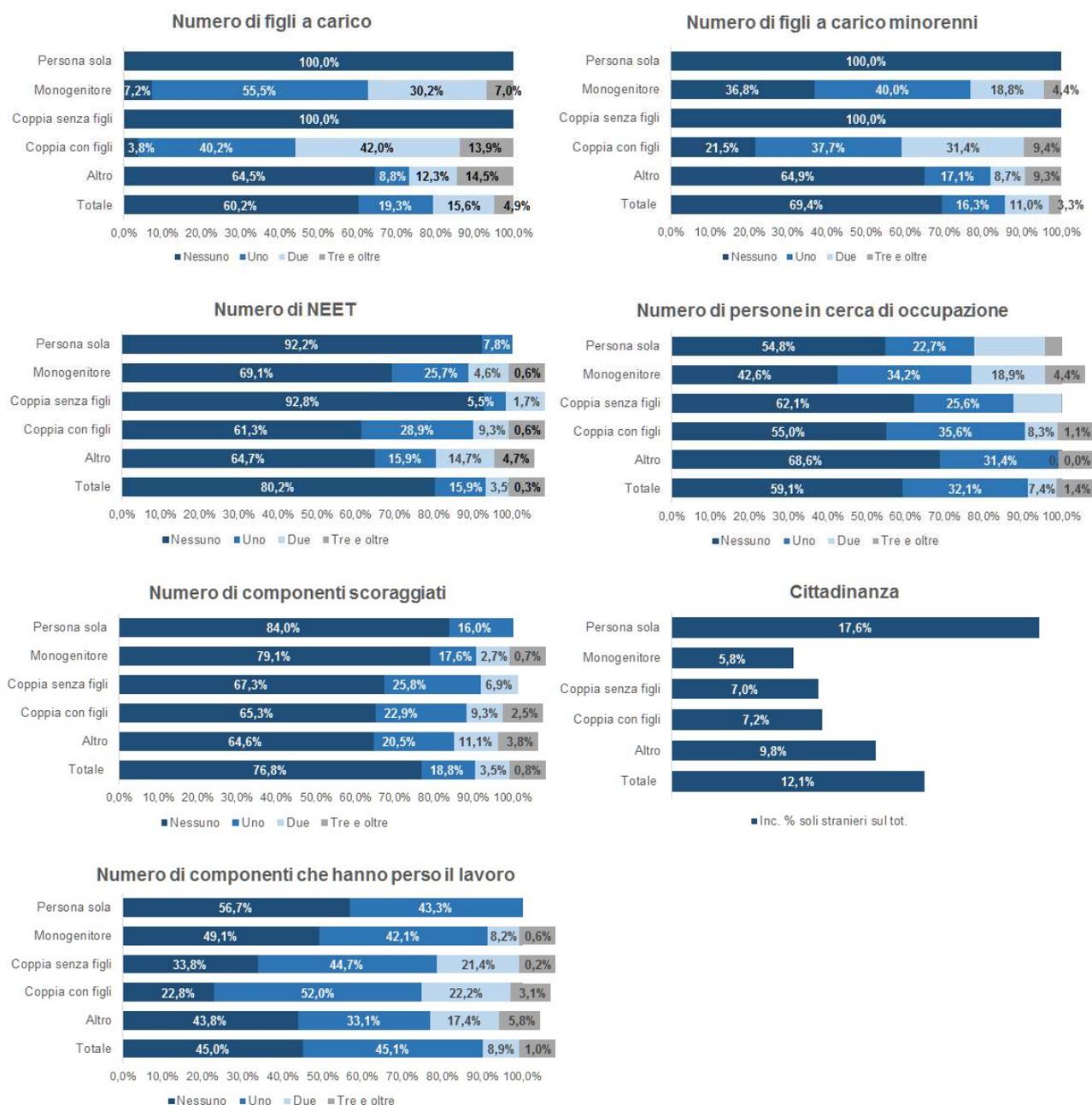
Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

L'ipotesi di partenza – secondo la quale questa sub-popolazione rappresenta verosimilmente un *target* problematico – sembra trovare conferma anche solo analizzando altre dimensioni socio-familiari. Ad esempio (figura 3.4):

- ✓ il 39,8% dei nuclei considerati ha almeno un figlio a carico⁴;
- ✓ il 30,6% ha almeno un figlio a carico al di sotto dei 18 anni di età;
- ✓ più della metà delle famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente *over 65enne*, annovera tra i suoi membri almeno un individuo che ha perso il lavoro (per la precisione il 55,0%);
- ✓ il 19,8% dei nuclei famigliari ha almeno un componente che non studia e non lavora (cosiddetti NEET);
- ✓ il 23,3 % nuclei ha almeno un componente scoraggiato, in altre parole ha almeno un individuo che non cerca lavoro perché ritiene di non riuscire a trovarlo;

⁴ Nel presente rapporto i "figli a carico" sono definiti come coloro che, presenti all'interno del nucleo, sono classificabili come inattivi o in cerca di prima occupazione.

Figura 3.4 - Composizione percentuale delle famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65 per tipologia familiare, numero componenti e principali caratteristiche. Anno 2017



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

- ✓ il 40,9% ha almeno un componente in cerca di occupazione;
- ✓ il 12,1% della sub-popolazione analizzata è composto da famiglie di soli cittadini stranieri.

Sulla base delle evidenze sin qui elencate, è dunque possibile stimare un numero di famiglie, come più volte rilevato, pari a 1.958.173 unità (equivalente al 12,3% del totale delle famiglie senza alcun componente al di sopra dei 65 anni), realisticamente in una condizione di forte criticità materiale, giacché prive di fonti di sostentamento economico derivanti da una qualsivoglia attività lavorativa, presente o passata che sia.

3.1 Gli individui appartenenti alle famiglie prive di reddito da lavoro: principali caratteristiche

Ma quanti sono e quali caratteristiche hanno gli individui appartenenti alle famiglie prive di reddito da lavoro? Per il 2017 è possibile stimare 4.071.062 persone distribuite, per tipologia familiare, come segue (tavola 3.2): il 23,5% è classificabile come “persone sole” (958.352 unità), il 20,0% come “monogenitori” (812.691 unità), il 7,5% appartiene a “coppie senza figli” (305.435 unità), il 45,3% a “coppie con figli” (1.844.545 unità) e il 3,7% ad “altra tipologia familiare” (150.038 unità).

Tavola 3.2 – Individui appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65 per tipologia familiare e classe d'età (v.a. e comp. %). Anno 2017

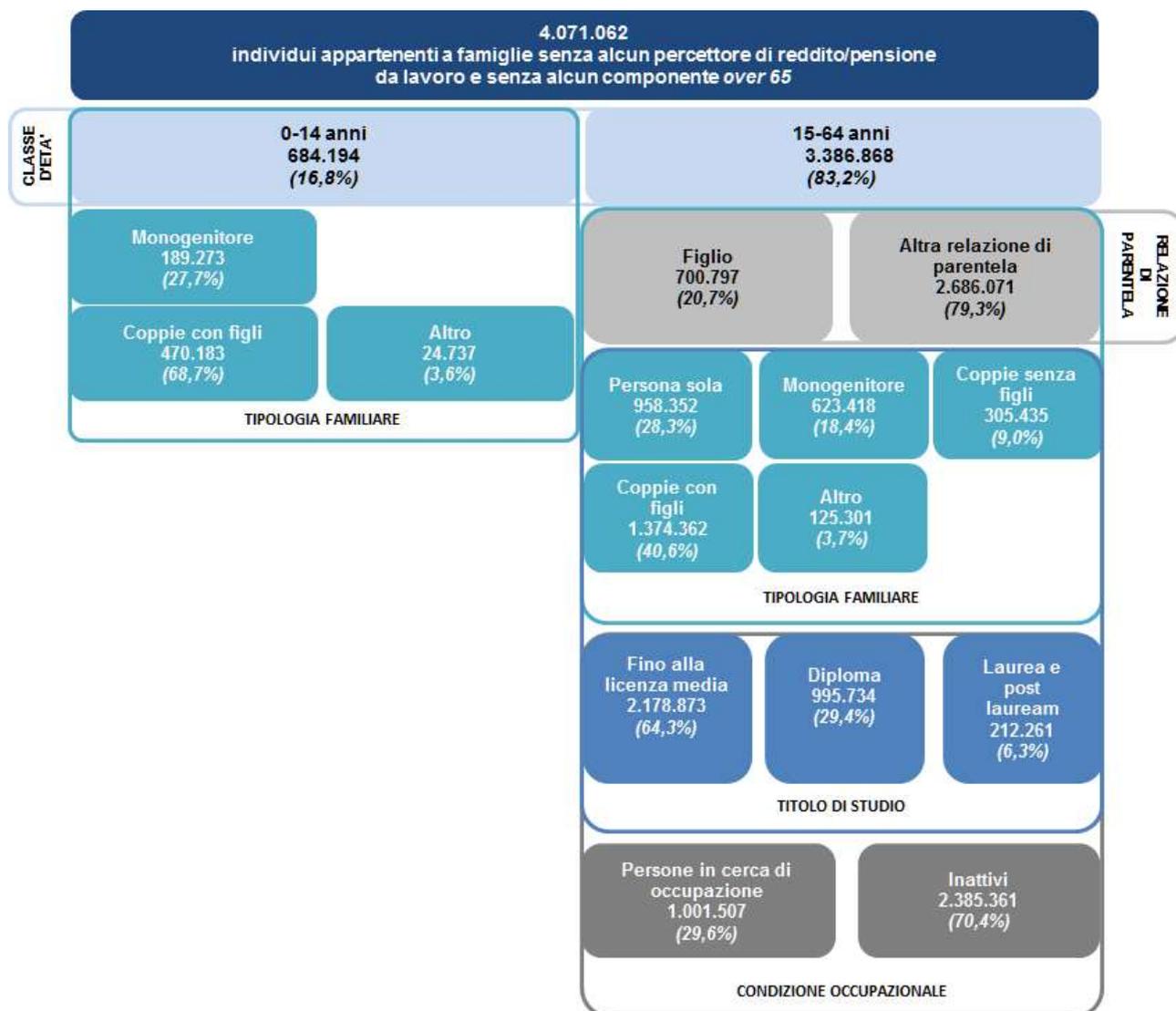
		4.071.062 individui appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65				
TIPOLGIA FAMILIARE		Persona sola 958.352 (23,5%)	Coppie senza figli 305.435 (7,5%)	Monogenitore 812.691 (20,0%)	Coppie con figli 1.844.545 (45,3%)	Altro 150.038 (3,7%)
CLASSE D'ETÀ	0-14	0 (0,0%)	0 (0,0%)	189.273 (23,3%)	470.183 (25,5%)	24.737 (16,5%)
	15-24	42.465 (4,4%)	2.673 (0,9%)	191.566 (23,6%)	294.575 (16,0%)	24.550 (16,4%)
	25-34	158.194 (16,5%)	28.455 (9,3%)	112.355 (13,8%)	251.831 (13,7%)	26.559 (17,7%)
	35-44	176.021 (18,4%)	39.710 (13,0%)	110.021 (13,5%)	313.723 (17,0%)	19.811 (13,2%)
	45-54	237.289 (24,8%)	82.405 (27,0%)	121.178 (14,9%)	339.967 (18,4%)	26.619 (17,7%)
	55-64	344.882 (35,9%)	152.192 (49,8%)	82.299 (10,9%)	174.266 (9,4%)	27.761 (18,5%)

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Con riferimento alla classe d'età, è da rilevare la presenza considerevole di individui al di sotto dei 14 anni, per un totale complessivo di 684.194 unità (tavole 3.2 e 3.3). Il 27,7% dei minori non in età da lavoro fa parte di famiglie monogenitoriali e il 68,7% di “coppie con figli”.

Scorporando dalla platea in osservazione i suddetti individui *under 14* – dato che non possono partecipare al mercato del lavoro per ragioni anagrafiche – è opportuno sondare le caratteristiche della restante popolazione di individui con età compresa tra 15 e 64 anni, popolazione composta da 3.386.868 persone.

Tavola 3.3 – Individui appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65 per le principali caratteristiche (v.a. e comp. %). Anno 2017



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

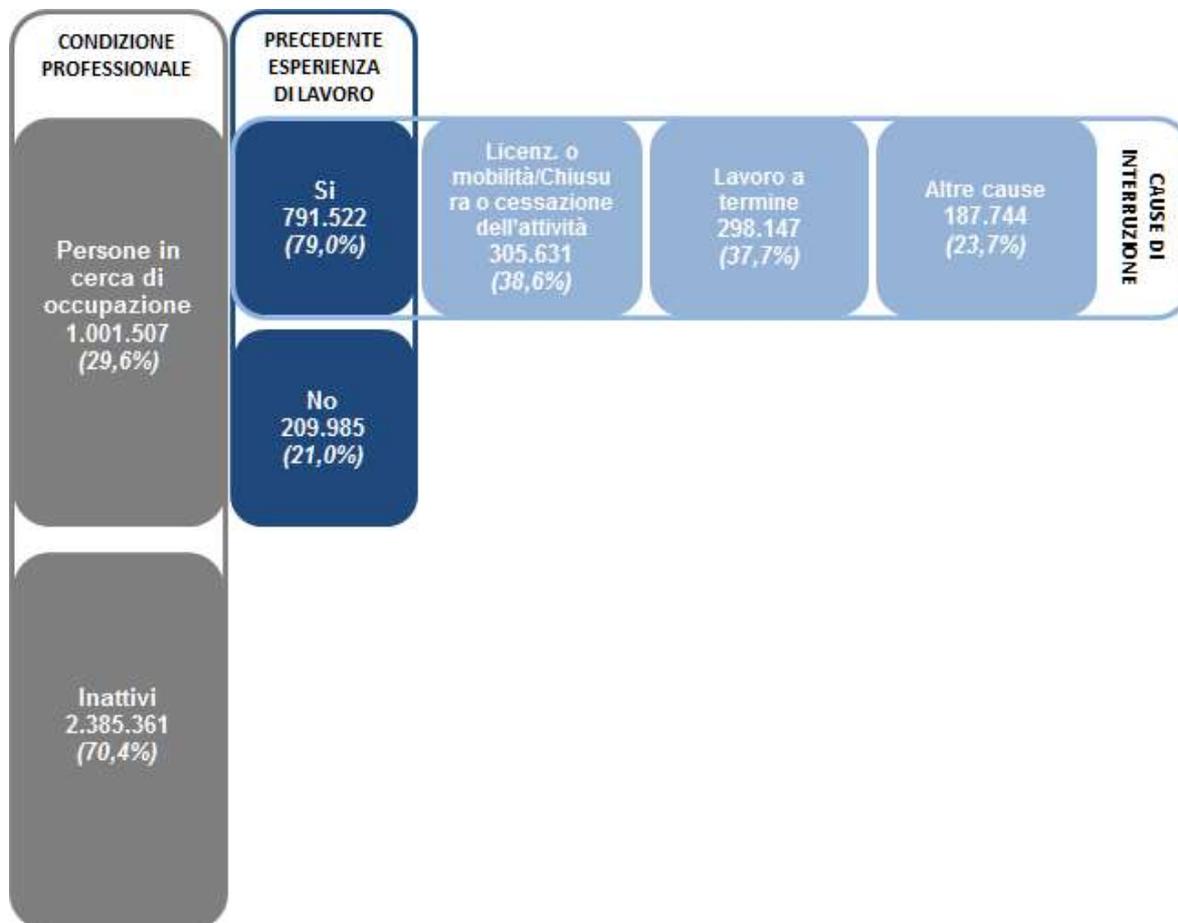
Di questi 3,4 milioni circa di individui, poco più di 700 mila hanno una relazione di parentela, all'interno del nucleo di appartenenza, equivalente a "figlio" (20,7% dei 15-64enni) e i restanti 2,7 milioni circa sono "capo nucleo" o "conviventi del capo nucleo" (79,3% del totale considerato). Una quota rilevante è, inoltre, classificabile come "persona sola" (il 28,3%), il 18,4% come "monogenitore", il 40,6% come "coppie con figli".

E' interessante osservare come larga sia la presenza di soggetti con bassi titoli di studio. Il 64,3% del totale (circa 2,2 milioni) ha al massimo la licenza media; è dunque ragionevole ritenere che sia presente tra costoro una non trascurabile quota di *drop-out*, ovvero di giovani che non hanno assolto al diritto-dovere all'istruzione e formazione. Di contro la percentuale di laureati è esigua e pari a 6,3 punti, mentre i diplomati sono il 29,4%.

Quale relazione intrattengono con il mercato del lavoro i circa 3,4 milioni di individui appartenenti a famiglie prive di reddito, con età compresa tra 15 e 64 anni? Poco più di un milione dichiara di essere in cerca di occupazione (29,6% del totale considerato) e poco

meno di 2,4 milioni, dunque la maggioranza, inattivi (70,4%). Dei disoccupati, inoltre, la maggioranza (70,0%) ha precedenti esperienze di lavoro (tavola 3.4).

Tavola 3.4 – Individui con età compresa tra 15 e 64 anni, appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65, per condizione professionale e principali caratteristiche (v.a. e comp. %). Anno 2017



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Tra costoro il 38,6% è stato licenziato o ha interrotto il rapporto di lavoro per chiusura o cessazione dell'attività e il 37,7% per scadenza del contratto a termine. Si tratta pertanto di un numero non irrilevante di individui che è stato espulso dal mercato del lavoro e che dichiara di essere nella condizione di persona in cerca di occupazione. Oltre a questi, esiste una platea composta da circa 210 mila persone (il 21,0% dei disoccupati) che non ha mai svolto un'attività lavorativa e che pertanto è alla ricerca di un primo impiego.

Della platea in analisi più del 70%, come è stato precedentemente rilevato, dichiara di essere inattivo (2.385.361 individui). Per capire quali sono le ragioni della mancata partecipazione al mercato del lavoro, è possibile procedere ad una distribuzione per motivo di inattività. A tale scopo, al fine di contestualizzare al meglio la condizione socio-familiare degli individui è altresì necessario distinguere la sub-popolazione esaminata per tipologia di relazione di parentela.

Osservando, infatti, i dati di tabella 3.3, coloro che dichiarano di essere "figli" all'interno del nucleo di appartenenza, sono per lo più soggetti giovani ancora non usciti dal sistema di istruzione e formazione (più del 60% del totale). Coloro che invece sono classificabili come

“capo nucleo” o “conviventi del capo nucleo”, dunque adulti, dichiarano di essere inattivi per lo più perché scoraggiati: ben il 26,1% ritiene, infatti, di non riuscire a trovare un impiego. Da rilevare anche una quota non trascurabile di individui che affermano di non avere interesse o di non avere bisogno di un’occupazione. Costoro sono prevalentemente persone con età compresa tra i 55 e i 64 anni, che dichiarano in molti casi di essere casalinghe e/o di essersi ritirati dal lavoro⁵.

Tabella 3.3 – Composizione percentuale del numero di individui inattivi con età compresa tra 15 e 64 anni, appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65, per relazione di parentela e motivo di inattività. Anno 2017

MOTIVO D'INATTIVITA'	Altra relazione di parentela	Figlio	Totale
Studia o segue corsi di formazione professionale	4,0	63,1	16,8
Sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca	10,4	9,2	10,2
Ritiene di non riuscire a trovare lavoro	26,1	13,9	23,5
Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti	10,1	0,3	8,0
Non gli interessa/non ne ha bisogno (anche per motivi di età)	14,7	1,0	11,8
Maternità, nascita di un figlio	1,1	0,2	0,9
Malattia, problemi di salute personali	7,7	1,4	6,3
Inabile al lavoro	8,4	4,9	7,6
In attesa di tornare al suo posto di lavoro	3,5	0,8	2,9
Ha già un lavoro che inizierà in futuro	1,0	0,3	0,8
Altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)	8,8	2,0	7,3
Altri motivi	4,2	2,7	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Una quota inferiore, ma non trascurabile, a ben vedere intrattiene una qualsivoglia relazione con il mercato del lavoro: all’incirca il 15% di coloro che affermano di essere “capo nucleo” o “conviventi del capo nucleo”, sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca, è in attesa di tornare al suo impiego o ha già un’occupazione che inizierà in futuro.

3.1.1 La relazione con il sistema delle politiche attive del lavoro

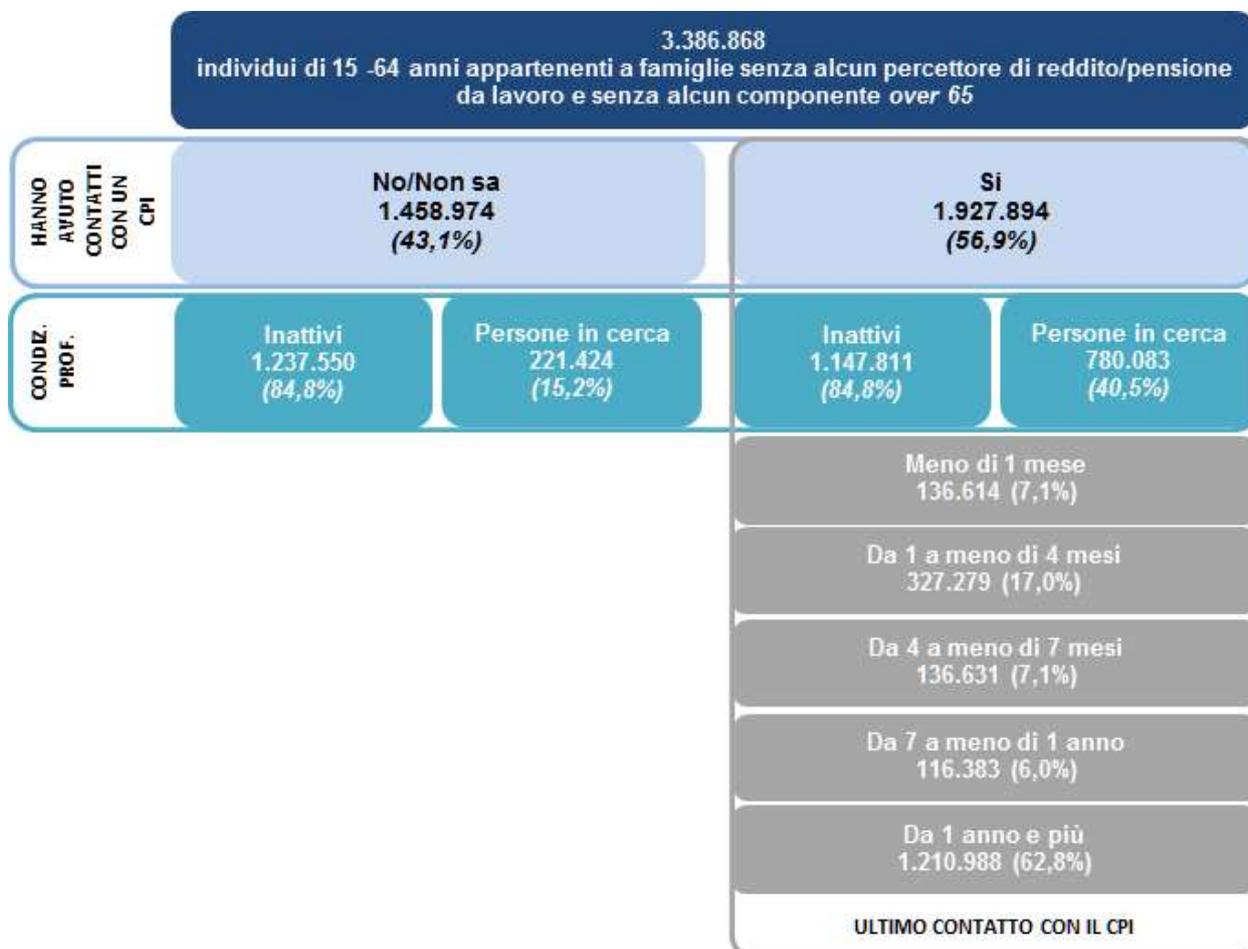
Ma quale relazione ha questa platea di individui privi di occupazione con il sistema delle politiche attive del lavoro, ovvero tali soggetti si sono mai rivolti ad un Centro per l’Impiego e/o hanno partecipato ad un corso di formazione professionale?

Con riferimento al sistema pubblico di servizi per l’occupazione, dei circa 3,4 milioni di individui con età compresa tra 15 e 64 anni, appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65, il 56,9% (1.927.894 di unità) ha avuto, almeno una volta nella vita, un contatto con un Centro per l’impiego (tavola

⁵ Secondo l’indagine sulle Forze Lavoro di Istat è classificabile come “ritirato dal lavoro” chi ha cessato un’attività lavorativa per raggiunti limiti di età, invalidità o altra causa; la figura del ritirato dal lavoro non coincide necessariamente con quella del pensionato in quanto, non sempre, il ritirato dal lavoro gode di una pensione.

3.5). Di questa sub-popolazione, 780.083 persone sono in cerca di occupazione (40,5%) e 1.147.811 inattivi (84,8%).

Tavola 3.5 – Individui con età compresa tra 15 e 64 anni, appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65, che hanno avuto/non hanno avuto contatti con un Centro per l'impiego, per condizione professionale e ultimo contatto con un CPI (v.a. e comp. %). Anno 2015



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

La scomposizione ulteriore per ultimo contatto temporale con un CPI rivela una frequentazione episodica che risale molto in là nel tempo per più della metà dell'1,9 milioni di individui stimati. Il 62,8%, infatti, ha avuto un contatto con il sistema dei servizi pubblici per il lavoro che risale ad oltre un anno e solo il 7,1% (136 mila persone circa) si è recato presso un Centro da meno di un mese e dunque solo il 37,2% da meno di 12 mesi.

Con riferimento alla partecipazione alla formazione professionale, la quota di individui che ha frequentato un corso è pressoché irrilevante. Considerando, dunque, sempre la platea dei 3,4 milioni circa di soggetti appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente *over 65enne*, solo lo 0,2% (equivalente a 3.144 individui) ha frequentato un "corso organizzato e/o riconosciuto dalla regione di durata inferiore alle 600 ore (o 6 mesi) oppure che non rilascia una qualifica professionale" e lo 0,5% (9 mila soggetti) un "altro corso di formazione professionale" (tavola 3.6). Il 98,4% della platea considerata non ha, quindi, mai svolto alcuna attività formativa.

Tavola 3.6 – Individui con età compresa tra 15 e 64 anni, appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65, che hanno partecipato/non hanno partecipato ad un corso di formazione per ultimo corso frequentato (v.a. e comp. %). Anno 2017

3.386.868 individui di 15 -64 anni appartenenti a famiglie senza alcun percettore di reddito/pensione da lavoro e senza alcun componente over 65	
Corso organizzato e/o riconosciuto dalla regione di durata inferiore alle 600 ore (o 6 mesi) oppure che non rilascia una qualifica professionale	3.144 (0,2%)
Altro corso di formazione professionale	9.011 (0,5%)
Lezioni private, corso individuale	2.909 (0,2%)
Altro tipo di corso (ad es. corso di inglese, di informatica, di musica, etc.)	15.319 (0,8%)
Nessun corso	3.530.910 (98,4%)
HANNO PARTECIPATO/NON HANNO PARTECIPATO AD UN CORSO DI FORMAZIONE PER ULTIMO CORSO FREQUENTATO	

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Riassumendo, la partecipazione al sistema delle politiche del lavoro della platea di individui in età da lavoro che si trova in una condizione di criticità materiale, è scarsa giacché solo 136 mila soggetti su 3,4 milioni circa dichiara di aver avuto un contatto recente con i Centri per l'impiego e solo poco più di 12 mila hanno svolto un corso di formazione professionale.

4

La “densità” lavorativa nelle famiglie italiane

Nelle famiglie italiane si combinano tutte le sfaccettature presenti nel mercato del lavoro nazionale. Può quindi risultare utile un indicatore sintetico, in grado di riassumere tali combinazioni. L'indicatore di *densità lavorativa familiare* media è stato innanzitutto pensato per rispondere a tale esigenza. Un'altra motivazione è “normalizzare” i dati per tener conto della quota di popolazione effettivamente disponibile per il mercato del lavoro. La fonte è ovviamente rappresentata dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro dell'ISTAT.

L'indicatore familiare si basa sulla *densità lavorativa individuale*, che è stata calcolata per le *Forze di lavoro allargate*, costituite dall'insieme di occupati, disoccupati e forze di lavoro potenziali disponibili, in modo analogo a quanto fa l'ISTAT con il tasso di mancata partecipazione⁶. La densità lavorativa individuale è pari a 1 (che rappresenta il valore massimo) per gli occupati full-time ed è proporzionale alla percentuale di part-time per gli occupati a tempo parziale. Per i disoccupati e i “potenziali” il valore dell'indicatore è posto uguale a zero. Si tratta di un indicatore “puntuale”, relativo al momento cui si riferisce la somministrazione del questionario della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro e che si basa principalmente (cfr. l'Appendice metodologica) sull'orario di lavoro abituale degli intervistati.

L'indicatore di densità lavorativa familiare è la media degli indicatori individuali dei soli componenti della famiglia appartenenti alle Forze di lavoro allargate. Di conseguenza, esso non rappresenta un indicatore di dipendenza economica, che dovrebbe includere anche gli inattivi non disponibili a lavorare, distinguendo i titolari di pensione dagli altri. Il senso dell'elaborazione è, infatti, quello di rendere in modo sintetico il rapporto delle famiglie italiane con il mercato del lavoro, non la disponibilità di reddito delle famiglie.

Selezionando gli individui occupati o disponibili ad essere occupati, e di conseguenza le famiglie, si adotta un criterio che privilegia la partecipazione, effettiva o almeno potenziale, al mercato del lavoro: un'alternativa potrebbe essere considerare gli individui che rientrano nella fascia di età convenzionalmente considerata lavorativa, e di conseguenza le famiglie cui essi appartengono.

Il vantaggio del criterio qui adottato sta, in primo luogo, nella flessibilità nel gestire la variabilità nell'età di ingresso nel mercato del lavoro in funzione della differente durata dei percorsi di istruzione (dall'obbligo formativo post-media inferiore all'abilitazione nelle lauree mediche passano almeno due lustri); analogamente, notevole si presenta anche la variabilità nell'età di uscita, in funzione della storia contributiva, del regime pensionistico, e di condizioni individuali specifiche. In secondo luogo, anche nelle fasce di età centrali, si

⁶ Il tasso calcolato dall'ISTAT comprende al numeratore, oltre ai disoccupati, anche gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e al denominatore insieme a questi ultimi anche le forze di lavoro (occupati e disoccupati).

escludono gli individui (ad esempio: inabili) che non sono attivabili per condizioni oggettive o soggettive.

Conseguentemente alla scelta operata a livello individuale, la media familiare varia da un minimo di zero (quando nessun componente appartenente alle Forze di lavoro allargate risulta occupato) ad un massimo di uno (tutti i componenti appartenenti alle Forze di lavoro allargate occupati full-time).

I dati sono riportati prevalentemente come distribuzione in 5 classi di densità lavorativa, modellate sull'esempio della *Work Intensity* fornita dall'Eurostat, che viene tratta dall'indagine annuale sulle famiglie EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions – “reddito e condizioni di vita”*), che, come si evince già dall'acronimo, esamina famiglie ed individui non solo in rapporto al mercato del lavoro.

La densità lavorativa “molto bassa” corrisponde a valori inferiori a 0,2; una densità “bassa” si riferisce a valori compresi nell'intervallo 0,2-0,45 (limite inferiore incluso e limite superiore escluso); una densità “media” a valori compresi tra 0,45 a 0,55; una “alta” a valori tra 0,55 e 0,85; una “molto alta” a valori da 0,85 a 1.

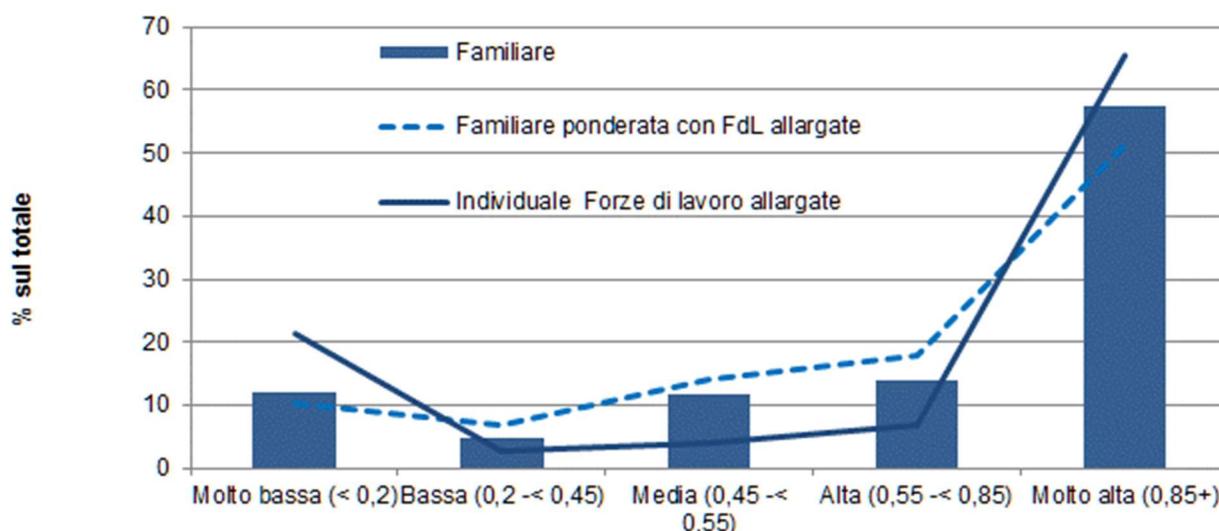
4.1 Principali evidenze

La Figura 4.1 restituisce il quadro di insieme della distribuzione delle famiglie *con almeno un componente appartenente alle Forze di lavoro allargate* secondo la classe di densità lavorativa. Per un confronto, è presente nella Figura anche la distribuzione *individuale* delle Forze di lavoro allargate secondo la densità lavorativa.

La curva continua blu che rappresenta gli individui mostra i massimi addensamenti agli estremi, in corrispondenza della densità lavorativa “molto bassa” e di quella “molto alta”, con una netta di quest'ultima, con sfiora i 2/3 contro il 21,4% di quella più bassa. Per le famiglie (istogrammi azzurri), tale polarizzazione non si riscontra: la classe più nutrita è sempre quella superiore, anche se con una percentuale inferiore (57,6%), ma la seconda per importanza è la modalità “alta” (13,8%), mentre la densità “molto bassa” si riscontra a livello nazionale nel 12,1% delle famiglie. La disuguaglianza si riduce ulteriormente ponderando i dati familiari con il numero di componenti di ciascuna famiglia appartenenti alle Forze di lavoro allargate. In tale caso, la quota relativa della classe di densità inferiore si attesta poco sopra il 10% e quella della classe di intensità più alta (0,85 e oltre) si colloca poco sopra il 51%.

La combinazione familiare delle condizioni lavorative a livello individuale perequa quindi, anche se in modo parziale, le disparità individuali di “densità lavorativa”. Si tratta, probabilmente, di un elemento in qualche misura implicito nella condizione familiare, ma che vale comunque la pena di rilevare.

Figura 4.1. Distribuzione delle famiglie e delle Forze di lavoro allargate per classe di densità lavorativa familiare e delle Forze di lavoro allargate per classe di densità lavorativa individuale. Valori % medi 2017



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Dei 25,9 milioni di famiglie residenti in Italia, quasi 17,5 milioni hanno almeno un componente appartenente alle Forze di lavoro allargate. I restanti 8,4 milioni sono costituiti in grande maggioranza (7,5 milioni) da famiglie composte interamente da anziani, dai 60 anni in su. Le famiglie con almeno un componente sotto i 60 anni e nessun appartenente alle Forze di lavoro allargate sono meno di 900 mila, in cui vivono circa 1,8 milioni di persone.

Le famiglie con densità lavorativa molto alta (da 0,85 in su) sono circa 10 milioni (Tabella 4.1), per una popolazione complessiva di oltre 25,5 milioni, tra cui gli appartenenti alle Forze di lavoro allargate sono poco meno di 15 milioni.

Tabella 4.1. Distribuzione delle famiglie, della popolazione e delle Forze di lavoro allargate per classe di densità lavorativa familiare (compresa assenza di FdL allargate). Media 2017 in migliaia

	Assenza forze di lav. allargate e nessun comp. <60 anni	Assenza forze di lav. allargate e almeno un comp. <60 anni	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 -< 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Famiglie	7.528,2	877,7	2.114,8	837,2	2.030,9	2.414,5	10.061,3	25.864,7
Componenti	10.612,5	1.767,1	5.363,4	2.750,1	6.468,1	7.691,4	25.567,3	60.219,9
di cui Forze di lavoro allargate	-	-	2.985,3	1.930,3	4.034,6	5.162,7	14.822,5	28.935,4

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

All'altro estremo, le famiglie con densità lavorativa molto bassa (con un coefficiente inferiore a 0,2) sono 2,1 milioni, per una popolazione complessiva di circa 5,4 milioni, di cui quasi 3 costituiti da Forze di lavoro allargate. La classe della bassa intensità lavorativa (con un coefficiente 0,2-0,45) è quella meno nutrita, coinvolgendo poco più di 800 mila famiglie. Quella della media intensità (0,45-0,55) comprende circa 2 milioni di famiglie, per una popolazione pari a quasi 6,5 milioni, di cui circa 4 milioni sono Forze di lavoro potenziali.

L'alta intensità (0,55-0,85) interessa 2,4 milioni di famiglie, in cui vivono quasi 7,7 milioni di individui, di cui circa 5,2 milioni appartenenti alle Forze di lavoro allargate.

La Tabella 4.2 riporta la distribuzione regionale delle famiglie per classe di densità lavorativa familiare e mostra come le famiglie con densità lavorativa molto alta (da 0,85 in su) si concentrino nelle regioni più popolate del Centro-Nord, vale a dire in Lombardia (2 milioni circa) e nel Lazio (circa 1 milione), mentre il numero più alto di famiglie con densità di lavoro molto bassa si riscontra nelle regioni più popolate del Mezzogiorno: Sicilia (355 mila) e Campania (353 mila).

Tabella 4.2. Distribuzione delle famiglie per classe di densità lavorativa familiare (compresa assenza di FdL allargate). Media 2017 in migliaia per regione e provincia autonoma

REGIONE	Assenza forze di lav. allargate e nessun comp. <60 anni	Assenza forze di lav. allargate e almeno un comp. <60 anni	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 -< 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Piemonte	668,8	52,2	100,7	48,7	131,7	184,1	820,0	2.006,4
Valle d'Aosta	18,7	1,7	2,8	1,2	3,4	6,0	27,1	60,9
Lombardia	1.286,9	114,4	177,3	96,9	271,8	461,0	2.022,5	4.430,8
Bolzano-Bozen	53,0	5,7	4,2	4,7	7,0	33,8	110,3	218,7
Trento	68,0	6,5	8,2	5,0	12,8	31,4	101,7	233,5
Veneto	594,4	59,9	72,8	47,3	128,3	238,8	921,6	2.063,1
Friuli-Ven. Giulia	187,8	15,4	25,8	11,7	32,8	56,6	229,1	559,2
Liguria	276,4	31,0	45,9	17,4	49,8	72,3	278,0	770,7
Emilia-Romagna	583,7	51,8	89,8	43,4	110,8	202,6	913,0	1.995,0
Toscana	495,0	44,0	92,0	46,6	109,8	170,7	687,9	1.646,0
Umbria	120,0	10,4	22,3	11,8	30,1	40,4	148,5	383,5
Marche	187,5	17,0	39,3	16,9	50,6	65,1	267,3	643,8
Lazio	726,9	88,5	193,6	82,3	208,3	255,3	1.086,3	2.641,2
Abruzzo	164,9	24,2	42,0	14,7	56,8	50,8	201,0	554,5
Molise	41,2	3,7	14,4	4,7	13,2	11,3	42,2	130,6
Campania	523,3	102,8	353,3	118,9	242,9	145,3	676,2	2.162,6
Puglia	460,2	71,8	210,7	67,9	165,9	127,4	484,5	1.588,4
Basilicata	67,8	10,2	25,1	8,8	24,5	19,8	76,7	232,9
Calabria	232,2	40,5	135,3	42,6	87,9	55,1	208,1	801,8
Sicilia	578,4	96,0	355,3	109,9	219,0	135,1	526,3	2.020,1
Sardegna	193,4	30,1	103,7	35,7	73,4	51,6	233,0	720,9
ITALIA	7.528,2	877,7	2.114,8	837,2	2.030,9	2.414,5	10.061,3	25.864,7

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Nella Tabella 4.3 si riporta la distribuzione delle famiglie con almeno un appartenente alle Forze di lavoro potenziali per classe di densità lavorativa e macro-ripartizione geografica, mentre nella Tabella 4.5 si riportano i dati analoghi declinati però a livello individuale. Si può facilmente verificare che, anche assumendo la cruciale (per l'Italia) dimensione territoriale,

si conferma l'effetto perequativo delle famiglie rispetto alla distribuzione individuale del lavoro, che vede ridursi apprezzabilmente il peso delle classi estreme a favore di quelle centrali.

Ciò osservato, nel Mezzogiorno, la quota di famiglie nella classe di massima densità è inferiore al 45%, contro il 60-65% del Centro-Nord. Parallelamente, l'incidenza della classe a densità lavorativa più bassa è intorno al 22%, contro un valore inferiore al 10% nel Centro-Nord (Tabella 4.4).

Per quanto riguarda gli individui appartenenti alle Forze di lavoro allargate, l'incidenza della densità molto alta è nel Mezzogiorno intorno al 53%, contro il 68-72% del Centro-Nord. Nel ridurre il divario territoriale in termini di punti percentuali, l'*effetto-famiglia* non sembra in questo caso funzionare.

Per quanto riguarda invece l'incidenza della classe di densità più bassa, il divario territoriale per le famiglie è più contenuto che per gli individui, laddove la quota supera nel Mezzogiorno il 36% (a fronte del 22% che si registra per le famiglie), contro il 17,5% del Centro e il 12,5% del Nord (Tabella 4.5).

Tabella 4.3. Distribuzione delle famiglie per classe di densità lavorativa familiare. % media 2017 per macro-ripartizione geografica

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 -< 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Nord	6,4	3,3	9,1	15,6	65,6	100,0
Centro	9,6	4,3	11,0	14,7	60,4	100,0
Mezzogiorno	22,3	7,2	15,9	10,7	43,9	100,0
ITALIA	12,1	4,8	11,6	13,8	57,6	100,0

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Nelle Tabelle 4.4 e 4.6 sono riportate la distribuzione percentuale regionale delle famiglie con almeno un appartenente alle Forze di lavoro allargate e l'analoga distribuzione delle Forze di lavoro allargate per classe di intensità lavorativa individuale. In particolare dalla Tabella 4.4 risulta che la percentuale di famiglie appartenenti alla classe di massima densità supera il 60% nelle regioni del Nord, toccando un massimo del 68,9% nella Provincia Autonoma di Bolzano, mentre nel Mezzogiorno si registrano percentuali inferiori al 50%, ad eccezione dell'Abruzzo (55%). Per quanto riguarda invece la classe di densità più bassa, si evidenziano valori superiori al 20% in Sardegna (20,9%), Campania (23%), Calabria (25,6%) e Sicilia (26,4%).

I dati riferiti alle Forze di lavoro allargate per classe di densità lavorativa individuale (Tabella 4.6) mostrano, come si verifica a livello nazionale, valori più polarizzati nelle classi estreme rispetto ai dati familiari riportati nella Tabella 4.4. In particolare si raggiungono percentuali superiori al 70% per la classe di densità di lavoro molto alta in molte regioni del Nord, mentre nel Mezzogiorno si scende anche sotto il 50% in Calabria (48,1%) e la Sicilia (48,1%).

Tabella 4.4. Distribuzione delle famiglie per classe di densità lavorativa familiare. % media 2017 per regione e provincia autonoma

REGIONE	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 - < 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Piemonte	7,8	3,8	10,2	14,3	63,8	100,0
Valle d'Aosta	7,0	2,9	8,4	14,8	66,9	100,0
Lombardia	5,9	3,2	9,0	15,2	66,8	100,0
Bolzano-Bozen	2,6	2,9	4,4	21,1	68,9	100,0
Trento	5,1	3,1	8,1	19,7	63,9	100,0
Veneto	5,2	3,4	9,1	17,0	65,4	100,0
Friuli-Ven. Giulia	7,3	3,3	9,2	15,9	64,4	100,0
Liguria	9,9	3,7	10,8	15,6	60,0	100,0
Emilia-Romagna	6,6	3,2	8,2	14,9	67,1	100,0
Toscana	8,3	4,2	9,9	15,4	62,1	100,0
Umbria	8,8	4,7	11,9	16,0	58,7	100,0
Marche	9,0	3,9	11,5	14,8	60,8	100,0
Lazio	10,6	4,5	11,4	14,0	59,5	100,0
Abruzzo	11,5	4,0	15,6	13,9	55,0	100,0
Molise	16,8	5,5	15,4	13,1	49,2	100,0
Campania	23,0	7,7	15,8	9,5	44,0	100,0
Puglia	19,9	6,4	15,7	12,1	45,9	100,0
Basilicata	16,2	5,7	15,8	12,8	49,5	100,0
Calabria	25,6	8,1	16,6	10,4	39,3	100,0
Sicilia	26,4	8,2	16,3	10,0	39,1	100,0
Sardegna	20,9	7,2	14,7	10,4	46,8	100,0
ITALIA	12,1	4,8	11,6	13,8	57,6	100,0

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Per quanto riguarda la classe con densità più bassa si registrano percentuali superiori al 20% in tutte le regioni del Mezzogiorno, con le incidenze più alte raggiunte nelle regioni Calabria e Sicilia, con valori che superano il 40% (40,3% e 41,6% rispettivamente), mentre nel Centro-Nord le incidenze risultano sempre inferiori al 20%, con il valore più basso fatto registrare dalla Provincia Autonoma di Bolzano (5%).

Tabella 4.5. Distribuzione delle Forze di lavoro allargate per classe di densità lavorativa individuale. % media 2017 per macro-ripartizione geografica

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 - < 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Nord	12,5	2,9	4,2	7,7	72,7	100,0
Centro	17,5	3,2	3,8	7,2	68,3	100,0
Mezzogiorno	36,4	2,2	3,3	4,8	53,3	100,0
ITALIA	21,4	2,7	3,8	6,7	65,4	100,0

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Per costruzione degli indicatori, la densità lavorativa media calcolata rispetto alle famiglie e quella calcolata rispetto agli individui non possono discostarsi di molto, a meno della sussistenza di particolari differenze nella dimensione familiare in termini di numero di Forze di lavoro allargate presenti per classe di densità lavorativa (differenze la cui entità verrà esaminata più avanti).

Tabella 4.6. Distribuzione delle Forze di lavoro allargate per classe di densità lavorativa individuale. % media 2017 per regione e provincia autonoma

REGIONE	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 -< 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Piemonte	14,9	2,5	4,4	6,7	71,4	100,0
Valle d'Aosta	12,7	2,6	3,8	7,8	73,2	100,0
Lombardia	11,8	2,8	4,3	7,7	73,5	100,0
Bolzano-Bozen	5,0	3,4	6,0	11,7	74,0	100,0
Trento	10,4	3,2	4,9	10,4	71,1	100,0
Veneto	11,8	3,2	4,3	7,3	73,3	100,0
Friuli-Ven. Giulia	13,1	3,3	4,2	7,8	71,6	100,0
Liguria	16,2	3,6	4,6	7,9	67,7	100,0
Emilia-Romagna	12,1	3,0	3,4	8,2	73,2	100,0
Toscana	15,2	3,6	3,7	7,5	70,0	100,0
Umbria	17,1	3,3	3,9	7,8	67,9	100,0
Marche	17,0	2,8	3,9	6,6	69,6	100,0
Lazio	19,1	3,0	3,8	7,2	66,9	100,0
Abruzzo	22,1	2,2	3,8	5,4	66,4	100,0
Molise	28,9	2,4	3,9	5,1	59,6	100,0
Campania	38,3	2,0	2,8	4,0	52,9	100,0
Puglia	33,7	2,2	3,5	5,3	55,3	100,0
Basilicata	29,8	2,3	3,1	4,3	60,6	100,0
Calabria	40,3	1,8	3,2	5,4	49,3	100,0
Sicilia	41,6	2,1	3,3	4,9	48,1	100,0
Sardegna	31,8	3,5	3,4	5,2	56,1	100,0
ITALIA	21,4	2,7	3,8	6,7	65,4	100,0

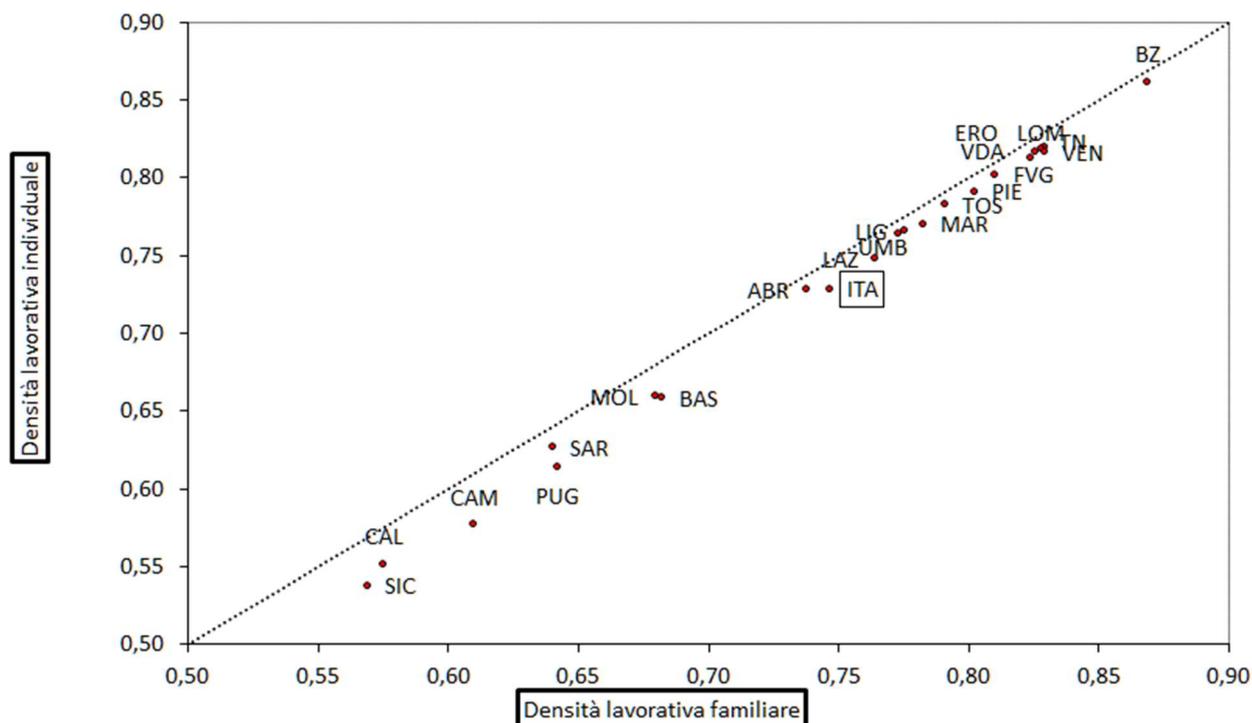
Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

In tutte le regioni, la densità lavorativa familiare considera le famiglie come unità equivalenti, prescindendo dalla dimensione. Si osserva chiaramente che essa è sempre superiore a quella misurata considerando gli individui appartenenti alle Forze di lavoro allargate come unità indipendenti. Infatti, tutti i punti della Figura 4.2 cadono a destra della bisettrice. Lo scarto è apprezzabilmente più ampio nella maggioranza delle regioni meridionali rispetto a quelle del Centro-Nord, cui si avvicina invece l'Abruzzo.

Un nucleo di regioni settentrionali (Emilia-Romagna, Lombardia, Valle d'Aosta, Trentino e Veneto), presentano valori degli indicatori molto vicini, tutti compresi nella forchetta 0,81(individui)-0,83(famiglie). Poco distante da tale gruppo si colloca il Friuli-Venezia Giulia. Bolzano-Bozen rappresenta, come sovente accade, una sorta di *outlier*, con valori superiori

anche a quelli delle regioni settentrionali più performanti nel mercato del lavoro. Al Friuli-Venezia Giulia seguono, via via, Piemonte, Toscana, Marche, Liguria e Umbria, Lazio, fino allo 0,73-0,74 dell'Abruzzo. Delle altre regioni meridionali, Molise e Basilicata fanno registrare i valori più elevati (0,66-0,68), mentre quelli più bassi si riscontrano in Calabria (0,55-0,58) ed in Sicilia (0,54-0,57). Il primo dei valori è sempre riferito alla densità lavorativa degli individui appartenenti alle Forze di lavoro allargate ed il secondo alle famiglie con almeno un appartenente alle stesse Forze di lavoro allargate.

Figura 4.2. Densità lavorativa familiare e individuale. % media 2017 per regione e provincia autonoma



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Nella successiva Tabella 4.7 si riportano alcuni valori medi per classe di densità lavorativa familiare. Le classi estreme condividono un minor numero di componenti, sia nel complesso (mediamente 2,5), sia per i soli appartenenti alle Forze di lavoro allargate (1,4-1,5). Le famiglie nelle classi di intensità centrali sono mediamente più numerose (oltre 3 componenti e almeno 2 appartenenti alle Forze di lavoro allargate). Quindi, anche in rapporto al confronto tra densità lavorativa *familiare* e densità *individuale*, esiste una relazione tra numerosità familiare e densità lavorativa, ma tale relazione è di tipo non-lineare. La bassa numerosità delle famiglie con più alta densità lavorativa viene statisticamente compensata dalla bassa numerosità delle famiglie con densità lavorativa inferiore a 0,2; di conseguenza i valori medi della densità lavorativa individuale e familiare, anche a livello regionale, praticamente coincidono.

L'età media delle classi estreme, prendendo a riferimento tutti i membri della famiglia, è sopra i 40 anni, mentre resta sotto tale soglia nelle classi intermedie. In termini di anzianità dei soli appartenenti alle Forze di lavoro allargate, solo la classe superiore si discosta apprezzabilmente, verso l'alto (45 anni contro 42-43 delle altre classi).

Per sintetizzare il livello di istruzione delle famiglie, si è preliminarmente costruito un punteggio individuale che va da un valore 1 (=nessuno titolo) ad un valore 10 (=titolo di studio post-laurea). Si tratta evidentemente di una misurazione ordinale: il dato medio⁷ familiare riportato in tabella non ha un valore di per sé, ma solo in quanto indicatore sintetico della differente composizione delle famiglie per titolo di studio dei componenti⁸.

Sia prendendo a riferimento tutti i componenti della famiglia sia i soli appartenenti alle Forze di lavoro allargate, risulta una correlazione positiva tra il punteggio medio del livello di istruzione e la densità lavorativa della famiglia.

Tabella 4.7. Valori medi 2017 per famiglia secondo la classe di densità lavorativa

	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 - < 0,45)	Media (0,45 - < 0,55)	Alta (0,55 - < 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Componenti	2,5	3,3	3,2	3,2	2,5	2,7
Componenti FdL allargate	1,4	2,3	2,0	2,1	1,5	1,7
Età componenti	42,9	39,6	36,8	37,5	40,6	40,0
Età FdL in famiglia	42,2	42,0	42,0	42,9	45,0	43,9
Punteggio relativo a liv. istruzione 10 modalità componenti	3,8	4,2	4,5	4,8	5,1	4,8
Punteggio relativo a liv. istruzione 10 modalità FdL allargate	4,1	4,3	4,6	5,0	5,3	5,0

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Nelle tabelle che seguono, dalla Tabella 4.8 alla 4.11, è riportata la distribuzione regionale delle singole voci della Tabella 4.7, vale a dire: numero di componenti; numero di Forze di lavoro allargate; età media dei componenti e punteggio medio del livello di istruzione familiare.

⁷ L'uso di una media di posizione, come la mediana, avrebbe ridotto di molto la "sensibilità" della misurazione.

⁸ Cfr. ISTAT (Rapporto annuale 2018. p. 124) per il calcolo della "dote familiare", ottenuta sommando i punteggi del titolo di studio, costruiti con un criterio analogo a quello adottato nel presente contributo, a consimili punteggi per altre variabili socio-economiche di tipo ordinale.

Tabella 4.8. Numero medio complessivo di componenti in famiglia per classe di densità lavorativa. Media 2017 per regione e provincia autonoma

REGIONE	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 -< 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Piemonte	2,2	3,0	3,0	3,1	2,4	2,6
Valle d'Aosta	2,0	2,7	2,8	3,0	2,2	2,4
Lombardia	2,2	2,9	3,0	3,1	2,5	2,6
Bolzano-Bozen	2,1	2,8	2,9	3,2	2,5	2,7
Trento	2,1	2,5	3,1	3,3	2,5	2,7
Veneto	2,4	2,9	3,0	3,3	2,6	2,8
Friuli-Ven. Giulia	2,2	2,9	3,1	3,1	2,4	2,6
Liguria	1,9	2,8	3,0	2,9	2,3	2,4
Emilia-Romagna	2,1	2,8	3,0	3,1	2,4	2,6
Toscana	2,3	3,0	3,0	3,1	2,5	2,6
Umbria	2,3	2,8	3,2	3,0	2,6	2,7
Marche	2,4	3,3	3,2	3,2	2,6	2,8
Lazio	2,2	3,1	3,1	3,1	2,4	2,6
Abruzzo	2,2	3,2	3,2	3,4	2,7	2,8
Molise	2,4	3,6	3,2	3,3	2,6	2,8
Campania	3,0	3,9	3,6	3,4	2,9	3,2
Puglia	2,8	3,7	3,4	3,4	2,9	3,1
Basilicata	2,5	3,6	3,4	3,3	2,7	2,9
Calabria	2,7	3,5	3,4	3,2	2,7	2,9
Sicilia	2,8	3,7	3,3	3,3	2,7	3,0
Sardegna	2,4	3,2	3,1	3,2	2,4	2,6
ITALIA	2,5	3,3	3,2	3,2	2,5	2,7

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Tabella 4.9. Numero medio di Forze di lavoro allargate in famiglia per classe di densità lavorativa. Media 2017 per regione e provincia autonoma

REGIONE	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 -< 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Piemonte	1,3	2,1	1,9	2,1	1,5	1,6
Valle d'Aosta	1,2	1,8	1,8	2,0	1,4	1,5
Lombardia	1,2	1,9	1,9	2,1	1,5	1,6
Bolzano-Bozen	1,2	1,7	1,7	2,0	1,6	1,7
Trento	1,2	1,8	1,9	2,0	1,5	1,6
Veneto	1,2	2,0	1,9	2,2	1,5	1,7
Friuli-Ven. Giulia	1,2	1,9	2,0	2,0	1,5	1,6
Liguria	1,2	2,0	1,9	1,9	1,4	1,5
Emilia-Romagna	1,2	2,0	1,9	2,1	1,5	1,6
Toscana	1,3	2,0	1,9	2,1	1,5	1,7
Umbria	1,3	2,1	2,0	2,1	1,5	1,7
Marche	1,3	2,3	2,0	2,1	1,5	1,7
Lazio	1,3	2,2	2,0	2,1	1,4	1,6
Abruzzo	1,2	2,5	2,0	2,3	1,5	1,7
Molise	1,4	2,7	2,0	2,4	1,4	1,7
Campania	1,6	2,7	2,1	2,3	1,4	1,7
Puglia	1,5	2,6	2,0	2,2	1,4	1,7
Basilicata	1,4	2,7	2,1	2,3	1,4	1,7
Calabria	1,5	2,5	2,0	2,2	1,4	1,7
Sicilia	1,6	2,6	2,0	2,2	1,4	1,7
Sardegna	1,4	2,3	2,0	2,1	1,4	1,6
ITALIA	1,4	2,3	2,0	2,1	1,5	1,7

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Tabella 4.10. Et  media dei componenti della famiglia per classe di densit  lavorativa familiare. Media 2017 per regione e provincia autonoma

REGIONE	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 -< 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Piemonte	44,6	40,7	37,2	37,9	41,3	40,6
Valle d'Aosta	44,3	42,4	37,5	36,3	41,0	40,3
Lombardia	46,1	41,5	37,4	36,9	40,2	39,8
Bolzano-Bozen	46,6	43,3	39,4	35,4	39,7	39,1
Trento	42,9	42,1	36,9	35,7	40,2	39,3
Veneto	45,8	42,6	38,4	37,0	40,7	40,2
Friuli-Ven. Giulia	46,6	45,1	36,9	38,0	41,4	41,0
Liguria	44,1	42,4	38,3	37,7	42,6	41,5
Emilia-Romagna	45,8	43,2	37,1	38,5	41,2	40,8
Toscana	46,8	42,0	39,3	38,8	41,6	41,4
Umbria	43,5	41,9	37,1	38,7	41,5	40,7
Marche	46,7	42,9	38,9	38,0	41,5	41,2
Lazio	44,3	39,2	37,0	37,0	40,6	40,0
Abruzzo	43,8	42,4	35,8	37,9	41,2	40,3
Molise	43,2	37,4	36,6	39,0	41,2	40,3
Campania	40,2	36,7	35,0	38,6	39,3	38,6
Puglia	42,0	37,7	36,4	37,3	39,3	39,0
Basilicata	43,6	39,1	36,1	38,9	40,6	40,1
Calabria	40,5	37,1	35,3	36,5	40,3	38,8
Sicilia	40,3	36,9	35,1	36,9	39,6	38,6
Sardegna	43,9	39,3	38,0	38,3	42,4	41,4
ITALIA	42,9	39,6	36,8	37,5	40,6	40,0

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Tabella 4.11. Punteggio medio relativo al livello di istruzione familiare a 10 modalità per classe di densità lavorativa. Media 2017 per regione e provincia autonoma

REGIONE	Molto bassa (< 0,2)	Bassa (0,2 -< 0,45)	Media (0,45 -< 0,55)	Alta (0,55 -< 0,85)	Molto alta (0,85+)	Totale
Piemonte	3,8	4,1	4,4	4,7	5,0	4,7
Valle d'Aosta	3,7	4,2	4,4	4,6	4,9	4,7
Lombardia	3,9	4,5	4,4	4,8	5,1	4,9
Bolzano-Bozen	4,1	4,2	4,2	4,6	4,7	4,6
Trento	4,1	5,0	4,5	4,8	5,2	5,0
Veneto	3,8	4,1	4,3	4,8	4,9	4,7
Friuli-Ven. Giulia	4,3	4,4	4,6	4,8	5,1	4,9
Liguria	4,1	4,3	4,5	4,9	5,1	4,9
Emilia-Romagna	4,3	4,3	4,4	4,9	5,1	5,0
Toscana	4,1	4,5	4,5	4,8	5,1	4,9
Umbria	4,3	4,6	4,7	5,0	5,2	5,0
Marche	4,0	4,2	4,5	4,9	5,1	4,9
Lazio	4,3	4,4	4,8	5,1	5,6	5,3
Abruzzo	4,6	4,4	4,5	4,9	5,0	4,8
Molise	3,8	4,0	4,5	4,9	5,2	4,7
Campania	3,5	4,0	4,4	4,7	4,9	4,4
Puglia	3,5	3,9	4,2	4,7	4,7	4,3
Basilicata	3,9	4,0	4,6	4,7	4,9	4,6
Calabria	3,7	4,3	4,7	4,8	4,9	4,5
Sicilia	3,6	4,0	4,4	4,7	4,9	4,4
Sardegna	3,7	3,9	4,4	4,7	5,0	4,5
ITALIA	3,8	4,2	4,5	4,8	5,1	4,8

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

La Tabella 4.12 esplora la relazione tra tipologia familiare, ulteriormente declinata per macro-ripartizione geografica e densità lavorativa. Uniformemente dal punto di vista territoriale, i valori di densità inferiore si registrano nel caso delle famiglie con monogenitore e del gruppo residuale “Altro” (famiglie plurinucleari e famiglie composte da persone isolate). Nel Centro-Sud, ma non nel Nord, anche le famiglie con monogenitore maschio soffrono di una relativa penalizzazione. In generale, al Nord la tipologia familiare sembra incidere di meno sulla densità lavorativa, mentre le maggiori differenze tra tipologie familiari si riscontrano nel Mezzogiorno. La tipologia familiare con la più elevata densità lavorativa media, non sorprendentemente, è rappresentata nel Centro-Nord dalla “Persona sola” (0,82-0,85), mentre nel Mezzogiorno è la “Coppia senza figli” (0,70), mentre le Persone sole hanno una densità pari a 0,65, appena sopra la media.

Tabella 4.12. Densità lavorativa familiare per tipologia di famiglia e macro-ripartizione geografica. Media 2017

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Persona sola	Coppia senza figli ed eventuali pers. isolate	Coppia con figli ed eventuali pers. isolate	Monogenitore con figli ed eventuali pers. isolate	Monogenitrice con figli ed eventuali pers. isolate	Altro (insiemi di persone, plurinucleari)	Totale
Nord	0,85	0,84	0,82	0,81	0,72	0,75	0,82
Centro	0,82	0,80	0,78	0,72	0,65	0,71	0,78
Mezzogiorno	0,65	0,70	0,63	0,55	0,45	0,47	0,62
ITALIA	0,80	0,80	0,74	0,71	0,62	0,64	0,75

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

Nella Tabella 4.13 è, infine, riportata la distribuzione regionale della densità lavorativa per tipologia di famiglia. La densità lavorativa più bassa si registra in Calabria in relazione alla tipologia “Monogenitrice con figli” (0,38), quella più alta nella Provincia Autonoma di Bolzano per la tipologia “Persona sola” (0,91).

Tabella 4.13. Densità lavorativa per tipologia di famiglia. Media 2017 per regione e provincia autonoma

REGIONE	Persona sola	Coppia senza figli ed eventuali pers. isolate	Coppia con figli ed eventuali pers. isolate	Monogenitore con figli ed eventuali pers. isolate	Monogenitrice con figli ed eventuali pers. isolate	Altro (insiemi di persone, plurinucleari)	Totale
Piemonte	0,83	0,82	0,81	0,81	0,71	0,68	0,80
Valle d'Aosta	0,86	0,83	0,82	0,82	0,73	0,86	0,82
Lombardia	0,86	0,85	0,83	0,81	0,72	0,77	0,83
Bolzano-Bozen	0,91	0,87	0,86	0,90	0,77	0,82	0,87
Trento	0,86	0,85	0,82	0,79	0,75	0,80	0,83
Veneto	0,87	0,83	0,83	0,78	0,76	0,80	0,83
Friuli-Ven. Giulia	0,85	0,83	0,80	0,81	0,73	0,73	0,81
Liguria	0,79	0,80	0,80	0,80	0,64	0,63	0,78
Emilia-Romagna	0,85	0,85	0,83	0,81	0,74	0,73	0,83
Toscana	0,83	0,81	0,79	0,73	0,69	0,72	0,79
Umbria	0,78	0,81	0,78	0,77	0,68	0,72	0,77
Marche	0,83	0,78	0,80	0,69	0,68	0,68	0,78
Lazio	0,82	0,79	0,76	0,72	0,63	0,70	0,76
Abruzzo	0,75	0,79	0,75	0,64	0,63	0,60	0,74
Molise	0,71	0,76	0,68	0,41	0,57	0,69	0,68
Campania	0,66	0,70	0,63	0,59	0,44	0,45	0,61
Puglia	0,66	0,71	0,66	0,52	0,46	0,50	0,64
Basilicata	0,68	0,76	0,69	0,68	0,56	0,63	0,68
Calabria	0,58	0,69	0,58	0,47	0,38	0,45	0,58
Sicilia	0,62	0,65	0,58	0,50	0,41	0,41	0,57
Sardegna	0,69	0,73	0,64	0,58	0,46	0,57	0,64
ITALIA	0,80	0,80	0,74	0,71	0,62	0,64	0,75

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati della RCFL Istat

4.2 Appendice metodologica. Calcolo dell'indice di densità lavorativa individuale e della media familiare

L'indice di densità lavorativa viene calcolato per gli individui che si trovano in una delle seguenti condizioni:

- occupato;
- disoccupato;
- forza di lavoro potenziale "disponibile".

Si definisce tale insieme "Forze di lavoro allargate". La misura è coerente con il "tasso di mancata partecipazione" calcolato dall'ISTAT.

I valori dei coefficienti individuali sono ottenuti nel modo descritto ai prossimi punti.

- Per gli **occupati full-time** (piepar=1): coefficiente individuale=1.
- Per gli **occupati part time** (piepar=2) il coefficiente individuale è ottenuto mediante la somma:

$$\frac{\text{ore lavorate abitualmente (C31) relative a professione } Pr_A \text{ e posizione } Pos_A}{\text{ore abituali medie relative a professione a 2 digit } Pr_A \text{ e posizione } Pos_A \text{ (dipind) dei full-time (piepar = 1)}} + \frac{\text{ore lavoro secondario (D2) relative a professione } Pr_B \text{ e posizione } Pos_B}{\text{ore abituali medie relative a professione a 2 digit } Pr_B \text{ e posizione } Pos_B \text{ (dipind) dei full-time (piepar = 1)}}$$

Tra parentesi è riportato il codice della variabile nei micro-dati della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro. La "posizione professionale" (*dipind*) corrisponde alla dicotomia dipendente/indipendente.

Professione e posizione possono ovviamente non coincidere per lo stesso individuo tra attività principale e secondaria. Il valore massimo del coefficiente è posto uguale all'unità.

La logica che sta alla base della traduzione del part-time in *full-time equivalent* è basata sul sistema dei conti economici nazionali 2008⁹.

- Per **disoccupati** e "**potenziali disponibili**": coefficiente individuale = 0.

L'indice di densità lavorativa familiare è la media dei coefficienti individuali calcolati sui soli componenti della famiglia che rientrano nelle "Forze di lavoro allargate".

⁹ EC, IMF, OECD, UN & World Bank, "System of National Accounts, 2008", UN, New York, 2009, p. 410 .



DIREZIONE FUNZIONALE KNOWLEDGE

Direzione Studi e Analisi Statistica - SAS

staffstatistica@anpalservizi.it